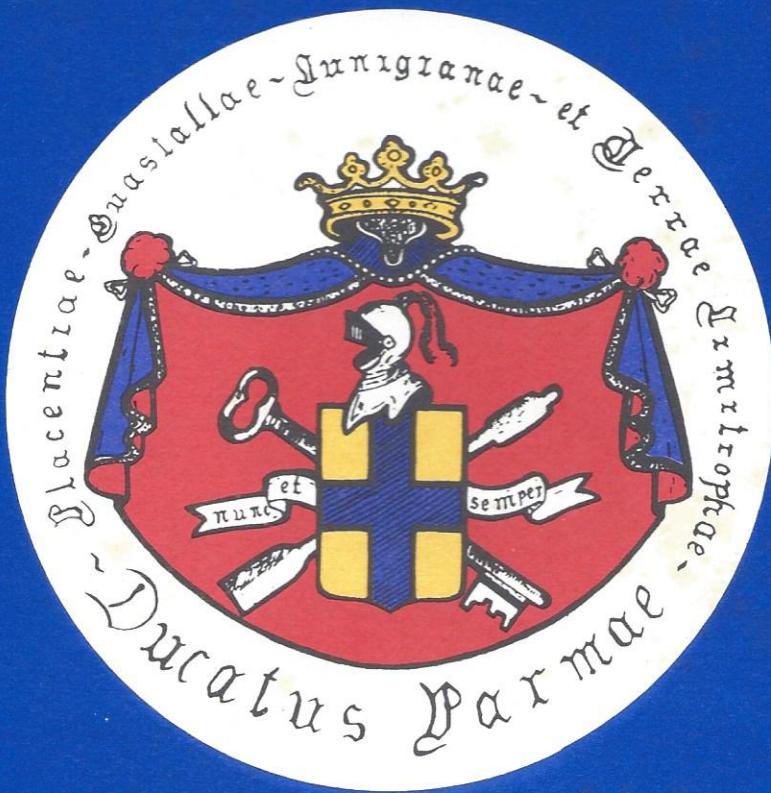
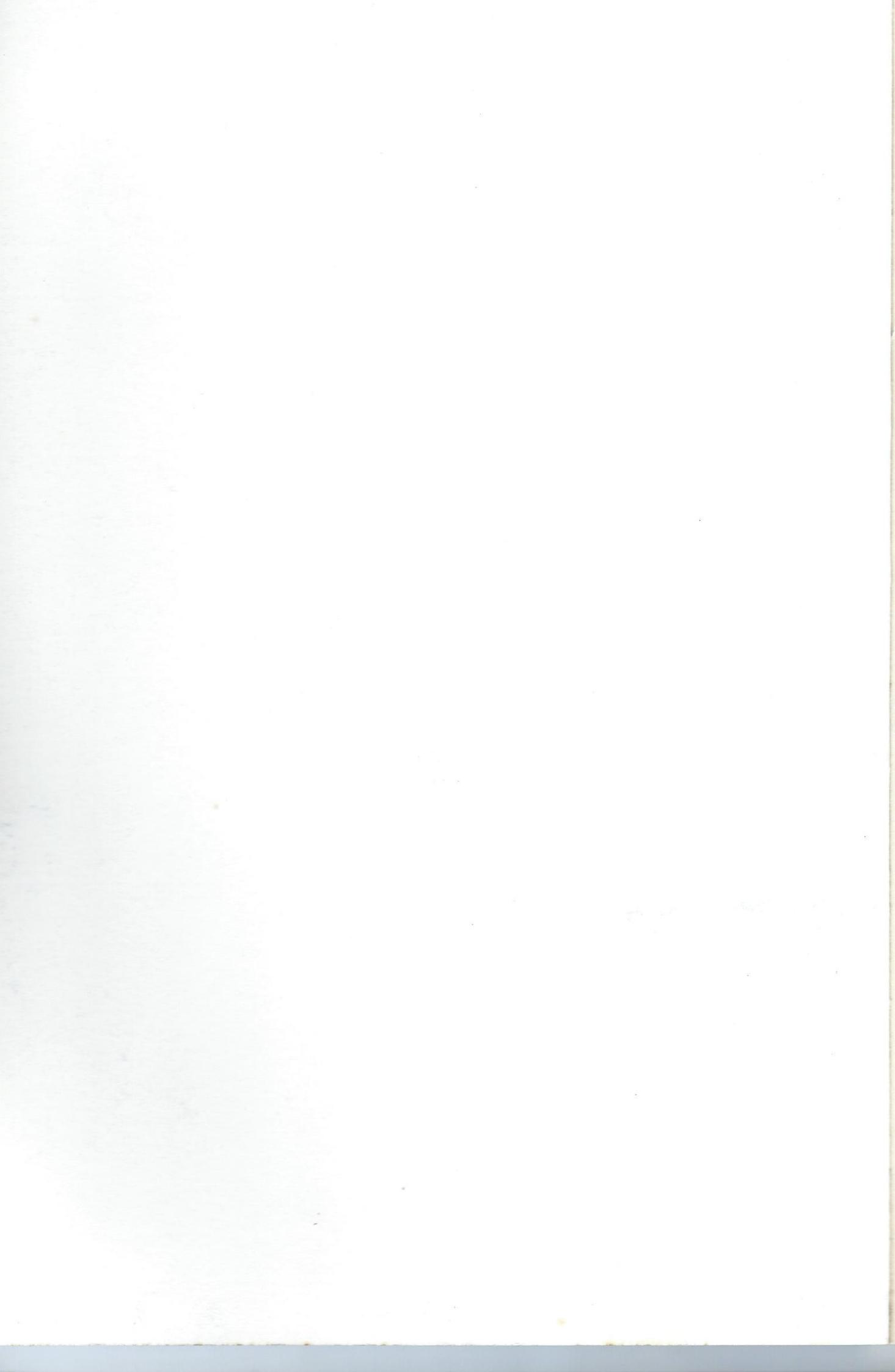


«Il GOLIARDO»

Goliardia, cultura e società: 1883-1924





«Il GOLIARDO»

Goliardia, cultura e società: 1883-1924

*Se tu d' u' (d) e' appena
sol un frh !!!.*

Stampato nel 1969+19

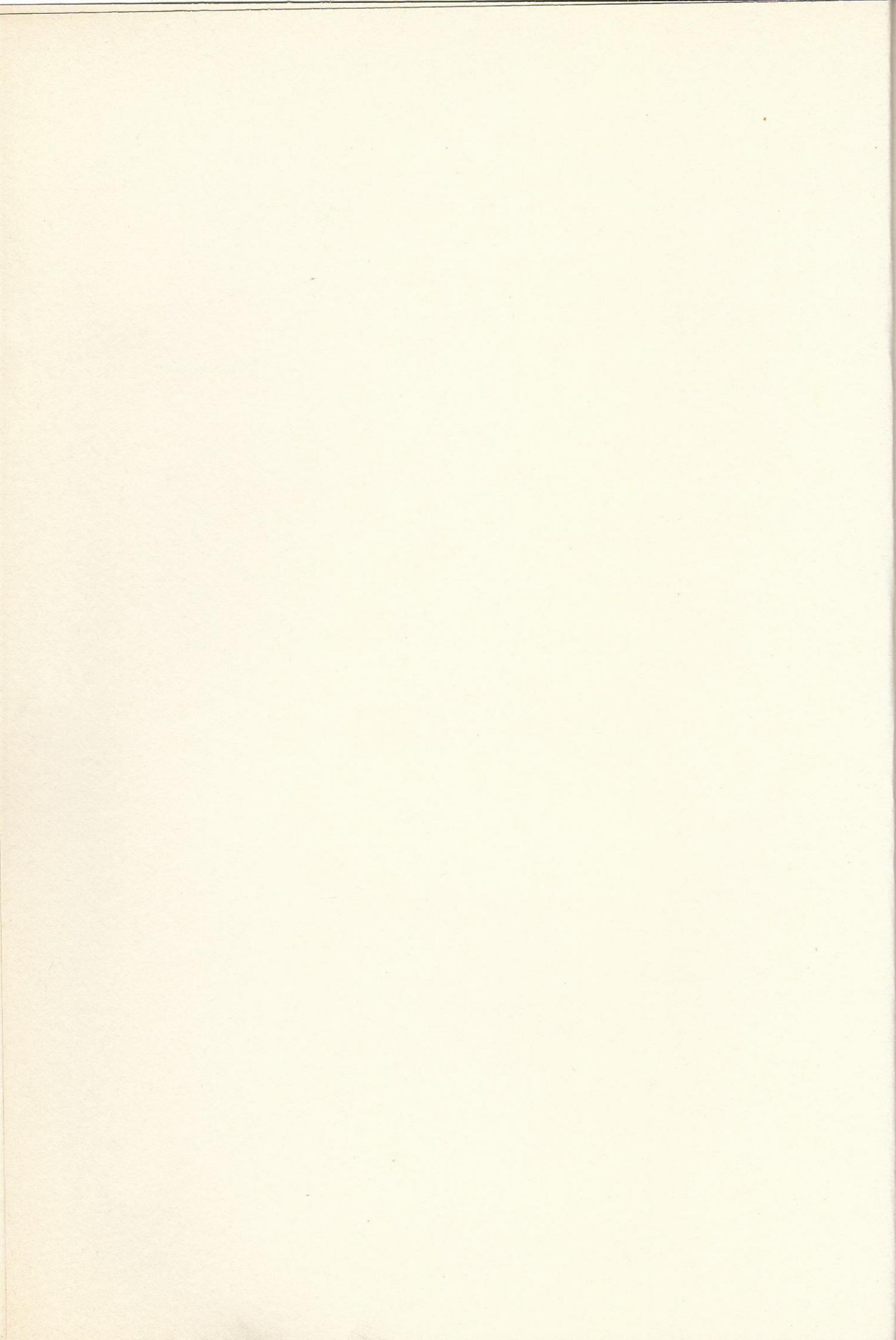
CICERO ELOQUENS
DUX PARMAE P.G.L. et T.L.

*Cicero
Eloquens*

In copertina:
lo stemma del DUCATO di PARMA
P.G.L. et T.L.

*«La libertà è dovunque
vive un uomo che
si sente libero».*

G. Guareschi



PREFAZIONE

A CURA DEL DR. CESARE RONCAGLIA, VECCHIO GOLIARDÀ E STIMATO
PROFESSIONISTA TORINESE.

La società umana muove, per sua natura, alla conoscenza ed al progresso; e il sistema di poteri che si avvicendano ad esercitare il controllo dei popoli necessita, peraltro da sempre, di «quadri» atti ad un coordinamento conforme della società stessa.

Le Università dell'Occidente europeo nascono, dal XII secolo in poi, come risposta originale a queste esigenze; una duplice matrice si riconosce facilmente, in queste lontane origini, nelle vicende stesse che portarono alla loro costituzione.

Al sorgere «spontaneo» di alcuni «Studia», come quello di Bologna, dove fu lo Studentato ad avere l'iniziativa, ad assumere direttamente i Maestri, ad autogovernarsi (lo stesso Rettore era uno Studente), si contrappone così la volontà essenzialmente

politica di erigere un Ateneo, come per esempio a Napoli dove è lo stesso Re Federico II a volere l'Università, con atto, volontà e scopi fondamentalmente non dissimili da quelli che alcuni secoli prima avevano mosso Carlo Magno, lui incerto ed analfabeto, a promuovere l'apertura di «scholae palatinae» avvalendosi d'una solerte e collaudata collaborazione ecclesiastica.

L'originaria dicotomia delle matrici universitarie rientrerà poi quasi subito compiutamente sotto il controllo dei Poteri sovente combinati Stato-Chiesa, ma dalla pratica dell'apprendistato superiore, dalla mobilità grande di Docenti e Discenti di Studio in Studio unite indissolubilmente alle naturali caratteristiche generazionali dello Studentato sorge peraltro immediatamente tra gli spiriti più vividi la fiera consapevolezza di chi apprende e s'inoltra nella conoscenza delle cose e il fervore giovanile che è anelito alla libertà di chi mal tollera imposizioni, pregiudizi, briglie e precostituiti indottrinamenti, nonché, l'ardore di un'età elevata dallo studio e dall'esempio di non pochi veri Maestri ad atteggiamenti positivamente critici, quando non scanzonati,

verso i poteri, verso i costumi sciatti ed appiattiti dal conformismo di comodo d'ogni epoca, verso le stesse discipline quando ne trapeli l'immobilismo servile o il grigiore inintelligente.

Il Potere, le Nazioni, le Chiese hanno così creato, o favorito, il costituirsi di un originalissimo «corpus», quello universitario, che è loro indispensabile, ma che al contempo costituirà, per sempre, una spina nel loro fianco; o un pungolo, uno stimolo necessario, secondo i punti di vista. Certo è che, in entrambi i casi, si tratta di qualcosa di pungente,

ovvero di scomodo.

Il fenomeno «Goliardia», piaccia o non piaccia chiamarlo con questo suo storico nome, va inteso fondamentalmente ed essenzialmente in queto contesto.

E pare non solo giusto ma anche doveroso che i Goliardi più autenticamente continuatori della loro storia e della loro grande tradizione culturale rivendichino la pienezza di significati del loro, del nostro «esser Goliardi»,

respingendo stravolgimenti e forzature coartatamente riduttive e, per ciò stesso, mistificanti.

Ben si conoscono le immagini falsamente stereotipe del «Goliard» date negli ultimi decenni: bordelliere, gavazzatore, animale da taverna, perditempo, sbafatore, sessuomane, gaudente impegnitente, spensierato trastullatore; gente di cui — negli Anni Trenta — era meglio non fidarsi e di cui, pertanto, vennero di fatto abolite dall'alto organizzazioni e manifestazioni, tentandone (invano) un controllo tramite i «G.U.F.»; gente che, dal 1945 ad oggi, all'opposto, ha più volte subito l'impernitata paradossale taccia che li riconduce al conservatorismo più reazionario.

Nulla di più storicamente e sociologicamente falso; tanto, può indurre nell'opinione pubblica il potere e l'ignoranza pelosa e malevola dei conformisti intolleranti.

Del resto i Goliardi non s'erano già visti infliggere fin dal Duecento qualche scomunica, contro di essi non s'erano già affilate le armi della denigrazione perbenistica per secoli, non s'era

già forse tentato — per almeno due secoli — di imporre alle Università il rigido controllo dei Gesuiti, non s'erano già man mano tolti loro tutti i diritti ed i privilegi legati al loro particolare «Status», dal diritto di darsi propri ordinamenti a quello d'esercitare loro stessi il controllo sugli insegnamenti, dal diritto di portare la spada a quello che garantiva l'immunità ai recinti universitari?

Oggi, più «modernamente» e con maggior sofisticazione, la manipolazione passa attraverso i «media», e l'uso improprio del termine dilaga.

Penne e mezzibusti tratteranno quindi di un film demenziale descrivendolo come «goliardico», un parlamentare accuserà un gruppo politico di «goliardia» adombrando ben altri epitetti, e via dicendo.

Come questo travisamento sia stato possibile è — ahimè — presto detto. Nel mondo universitario infatti non sono mai mancati, né certo mancheranno mai, settori che, episodicamente o meno, si manifestano in modi deteriori o secondo modelli

devianti di comportamento; come in qualsivoglia altra società umana.

L'accentuazione su tali marginali e poco emblematici settori, l'enfatizzata sottolineatura dell'inqualificabile, l'indebita assegnazione d'un «marchio» ad una ben miserevole parte d'un tutto che viene invece passato sotto silenzio... ed ecco servita ben altra immagine da quella reale.

Realtà che è assai più d'una vecchia e gloriosa leggenda, assai meglio d'un mito non di rado affronzolato di folcloristiche fumisterie, assai diversamente articolata da quella epidermicamente offerta dall'immagine del berretto a punta, dei mantalli multicolori, di Bacco Tabacco e Venere.

Fermarsi a ciò è come pretendere di valutare un artista dalla sfumatura delle sue basette.

La realtà è che la Goliardia ha prodotto, per tutti i lunghi secoli della sua vita quasi millenaria, individui pensanti, con tendenze opposite anticonformistiche che hanno nel tempo e nei luoghi spaziato dal rivoluzionario più generoso, alla critica feroce,

alla satira giocosa, allo sberleffo irriverente ed al lazzo ridimensionatore; mai disgiungendo tutto ciò da un fortissimo impegno civile e potentemente contribuendo allo sviluppo d'una civiltà più umana e vivibile.

Nel mondo conteso e dilaniato ad ogni livello, il Goliarda è in definitiva colui che vive, comprende e finanche assapora le proprie contraddizioni e quelle dell'ambiente.

Vanificando in sé e tra i suoi simili quanto normalmente prodotto dalle lacerazioni ideologiche e dagli integralismi esasperati, tendendo a superare il tutto attraverso il filtro d'una cultura intelligente, nella perenne ricerca di libertà/amore, di fraternità/conoscenza, sulla base antica e sempre nuova di un socratico «sapere di non sapere», la Goliardia, questa Goliardia, la Goliardia vera è stata quindi comprensibilmente attaccata e lo è tuttora: essa è «altro» dal potere, è «altro» dalla politica, è «altro» da una pratica culturale.

Non è riconducibile a schemi e caselle predisposti o autorizzati dall'«establishement» e non si deduce da alcun rapporto del

Censis; è una filosofia attiva, mutante e diversificata, una «forma mentis», un «modus vivendi» o, meglio, «cogitandi», terribilmente scomodo.

Il Goliarda fa sorridere le genti; ma fa anche trasalire ed innervosire i potenti, essa è infatti lo specchio consapevole, dolente e ghignante, delle contraddizioni inconfessate, delle ipocrisie celate, delle tronfie inconsistenze. Negli ultimi decenni — quante volte è successo? — s'è cercato sovente di esorcizzare la Goliardia dandola sbrigativamente per morta.

Ancora in un recente volume edito da Einaudi — «Le parole raccontano» / ottobre 1986 — leggo, a firma di G. Bussolino: «Goliardia, goliarda: Parole che non si sentono più... vietate, anzi, cancellate dagli uomini e dai tempi».

Se essa è morta, beh, direi che il corteo che accompagna il suo funerale si snoda da secoli e secoli, e che ancor oggi non siamo in pochi alle sue esequie.

Scomodamente vivi e pensanti, rutilanti nei vivaci colori dei loro tradizionali costumi o anche e forse sovente privi d'essi,

i Goliardi ci sono, e non potrebbero non esserci.

E continueranno ad esserci, finché gli entusiasmi giovanili potranno liberamente filtrare attraverso la cultura, nello spirito di un umanesimo tanto profondo quanto insopprimibile, nel senso inestirpabile di un impegno civile non mai rinunciabile.

E così, anche in questi anni, in questi mesi, in questi giorni, nelle ingrigite aule delle nostre antiche Università nuove schiere di giovani saltano il fosso dell'isolamento e gli steccati settari, si riscoprono «goliardi» e sì scuotono dalla massa inerte preparandosi ad esserne, domani, il sale (ed il pepe...!).

Questa pubblicazione è stata curata dai giovani Goliardi dell'Università di Parma: un contributo intelligente alla riscoperta d'una parte del patrimonio goliardico immeritatamente lasciato ingiallire negli archivi. Non è certo un'esumazione, ma la lucida ed al contempo appassionata e commossa riproposizione d'una parte di noi, delle nostre radici, d'un pensiero che sovente è davvero assai difficile poter definire inattuale.

Se ciò dovesse in qualche misura abbreviare il gap semantico

tra «Goliarda» e «Universitario» inducendo all'antica, originale bivalenza, sarà già un successo ammirabile. Ed è quanto auspichiamo.

La Goliardia Italiana tutta, penso debba esprimere vivo compiacimento e fraterna gratitudine per questo prezioso recupero culturale realizzato dal «Ducatus» della Goliardia Parmense con il patrocinio del Magnifico Rettore dell'Università di Parma. Ad essi, «lunga vita»!

Questa «Opera» testimonia la Parma della fine dell’Ottocento e gli inizi del secolo, riletta attraverso le pubblicazioni di quei goliardi, che brandendo un bicchiere di vino e una penna, furono, i reali protagonisti di quello slancio anticonformista, avverso ad ogni asservimento politico ed a ogni luogo comune.

Attraverso la lettura di questi «documenti» sino ad oggi poco noti, si apprende con particolare e inaspettata immediatezza, il divenire storico, culturale e sociale di Parma nel fermento di idee che si agitavano in quel tempo, anche se accompagnate da innumerevoli contrasti e contraddizioni. Pagine ancora adesso cariche di forza e denunce di realtà quanto mai attuali, scritti animati da mille ideali, pervasi da un’incredibile fede nella libertà e nella giustizia. La consapevolezza dei rapidi cambiamenti, ma la lucida lettura del presente:

Il mondo cammina, corre, il progresso fa
passi da gigante, la ragione ha debellato
la fede, la tirannide è spenta...

Il Goliardo

GIORNALE POLITICO LETTERARIO SATIRICO

E gli uomini volnero piuttosto le tenebre che la luce.

GIOVANNI, III, 19



La lotta galiarda, la ribellione onesta, il lavoro consci e costante ci daranno vita robusta, ci additeranno la via della nuova Fede alla libertà, nel vero, per la pace no, ma pel bene relativo di tutti.

IL GOLIARDO.

IN RISPOSTA AL FIORE

PACE!... PACE!...

Sai tu, amico, la via de la pace?
E sai tu dirmi cosa sia battaglia?
Non senti quanto me, me ribelle audace
Contristi de la vita la gramaglia?

Sai tu quanto un amico verace
Sia dolce al Goliardo che si smaglia?
E non senti di quanto sia capace
Ad un amico il cor che mi travaglia?

Se tu comprendi la disperata
Voluntà dello scettico ch' affida
Il capo stanco sulla spalla amata;

Se la parola è franca, la man fida,
Ecco a te la mia carne affaticata:
Vieni! la mente, il core, in te confida!

IL GOLIARDO.

CAVALLOTTI E FALLERONI

Era i ribelli più forti della estrema sinistra spiccano due figure solitarie; antica l'una nella torva sdegnosità romana; moderna l'altra nella scettica ribellione al nuovo goliardo della terza Italia. — L'intransigente Falleroni e il battagliero Cavallotti. Si l'uno che l'altro sentono sussultare nel cuore la lirica nell'epopea dei forti ideali alla positività robusta del pensiero critico e del sentimento artista nelle armonie della Natura: entrambi emancipati da qualunque dogma religioso e politico, da qualunque sillabo transigente in faccia all'egoismo individuale. Si l'uno che l'altro pro-

testando contro il dogma sofistico del giuramento politico, mostraron ancora una volta di sentire viva, intera la fede ad un rosso ideale che oggi è ancora delitto il trasformare da concetto astratto ed ardito in forma concreta di libera parola, di libere carte, di libere leggi.

Falleroni incarnò il suo solitario ideale col ritirarsi irti e sdegnoso dalla trincea, riluttante al giuramento. — Cavallotti, invece, concretizzò il suo ideale ribelle coll'entrare reniente nel Parlamento, dopo aver dato il giuro, ch'egli stesso rinnegava poco dopo, con una di quelle lettere che, tutte sue, rivelano il carattere dell'uomo nella inflessibilità della fibra. Quale dei due ha meglio servito all'Italia nel concetto alto, moderno nella lotta pel bene comune?

Come Trasea Peto sdegnando piegarsi alle crudeltà dispotiche di Nerone lascivo; rivotato, nume Romano sdegnosamente nel Pallio, sorgeva sentendo in sè la gloria di Catone e di Bruto, e usciva dal senato, muta, angolosa protesta contro il folle Nerone, la sflinge di Roma; muto, proclama agl'ignavi cittadini sdraiati fra le terme e la suburra, fra il pane ed il circo; muta sferrata ad insorgere forti nell'ideale dell'antica Repubblica; e come il forte Senatore dovette pagare col sangue del corpo lo slancio di nobile ira, fecondata dal sangue dell'anima: così Falleroni col suo « non giuro, uscì dalla Camera protestando contro le vecchie leggi, concitato ad un impeto d'ira fecondato dall'ideale forte della nuova fede alla libertà nel dovere pel diritto; e così Falleroni ritirandosi sul monte sacro della sua intransigenza assoluta, stramazzò con tutta la sua ribellione

Romana nella impotenza assoluta di combattere per la vittoria del suo ideale, comune speranza. Capisco anch'io che un gruppo di almeno cinquanta riluttanti al giuramento, avrebbe suscitato una tempesta nella Camera, avrebbe provocato discussioni, progetti, modificazioni. Ma qui sta il punto. L'onorevole Falleroni doveva comprendere il suo tempo nel corrotto ambiente di Montecitorio; doveva prevedere ch'egli sarebbe rimasto solo alla giusta ribellione.

Ma come Garibaldi, visibile orma di Dio ai popoli attraverso i secoli; là sui campi gloriosi del Vol-

tuno, invocando l'ombra arguta di Macchiavello, rinnegava sè stesso nell'ideale frigo, cedendo la dittatura al monarca Savojardo; più che di soddisfare sè stesso, ansioso di compiere il voto di Federico di Dante e di Mazzini; sperando però sempre nel progresso indefinito dell'avvenire: così Cavallotti entrando alle camere e giurando, rinnegava sè stesso nell'ideale d'una sdegnoza e liberissima intransigenza, fondata sul libero vero; confortato anche lui dalla memoria di Macchiavelli; sicuro nella convinzione di tener viva colla sua presenza, colla sua voce, col suo voto, colla sua ribellione, colla sua energia, la rivolta contro i galiardi della destra e i progressisti della sinistra, là nella estrema falange della scettica montagna.

Falleroni, generosissimo fra i ribelli, è il capo schiera dei dogmatici intransigenti, che per vivere troppo nell'ideale, pensano molto e fanno poco. Cavallotti, pensa molto e fa molto: è uno di quegli uomini che seguono i fenomeni della storia attraverso la Natura, e sanno addattarsi all'ambiente nel tempo. Oggi poeta, domani burocratico. — Oggi solitario domani deputato picciotto. — Jeri diplomatico arguto, jeri l'altro forte borghese — Oggi sulla barricata, domani al banchetto — Ora ribelle, ora rassegnato, più ribelle di prima. La sua meta nell'ideale terreno è santamente onesta. Rinnegare sè stesso nel cervello, nel cuore, nel sospiro della vita, pure di arrivare, se il sacrificio deve fecondare la vita nuova. Ecco l'ideale di Cavallotti. Cavallotti guida il gruppo della ribellione attiva. — Se tutti avessero seguito Falleroni, non avremmo più l'estrema sinistra, antiseta che affatica tanto Depretis, ed i suoi manigoldi — Entrambi sono forti — L'uno è troppo idealista; l'altro è pratico idealista — In Falleroni salutiamo un carattere fermo, solitario — Salutiamo in Cavallotti un cervello che pensa, un cuore che sente una energia che si trasconde in tutti pel bene comune. Viva, Felice Cavallotti!

IL GOLIARDO.

...ma l'ignoranza pervade ancora le masse,
circonferenze d'un'atmosfera medievale; e
gli uomini del progresso si corrompono col-
l'opportunismo, con favoritismo colla
camorra.

(N6 Goliardo 13/5/1883)

Leggendo questi «scritti» mi sono reso conto della presunzione insita nella maggior parte di noi, ci riteniamo paladini di idee che consideriamo frutto esclusivo della nostra epoca, e il passato, ai più, appare come un susseguirsi di date che si riferiscono a guerre e conseguenti trattati di pace. Quale ottimismo avevano quei Goliardi, quale incredibile fiducia nella natura umana.

Verrà un tempo in, fatte impossibili le guer-
re del tribunale internazionale, arbitro nelle
ultime e miti questioni fra i popoli i nostri
nipoti contempleranno meravigliati nei mu-
sei le nostre armi. Si meraviglieranno allo-

Il Goliardo

GIORNALE POLITICO LETTERARIO SATIRICO

E gli uomini volsero piuttosto le tenebre che la luce.

GIOVANNI, III, 19



La lotta gagliarda, la ribellione onesta, il lavoro conso e costante ci daranno vita robusta, ci addittranno la via della nuova Fede alla libertà, nel vero, per la pace nostra pel bene relativo di tutti.

IL GOLIARDO.

AI SOCIALISTI DA STRAPPAZZO

Voi, minacciosi, torvi socialisti,
Non già ribelli onesti, ma canaglia;
Voi ignoranti e bastardi progressisti,
Voi siete carne da forca e da mitraglia

Or federali ed ora nichilisti.

Corympete la stupida marmaglia,
E poi, tiranni, siete camorristi;
Oh, v'ancida un capestro o una zaggialia!

Siete nel cor, velati clericali,
Or solitari ed irti framassoni,
Or protestanti e aperti liberali;

Ma sempre siete lerci lazzaroni,
Pronti a boccar l'impiego d'uffiziali;
Siete sempre vigliacchi bagoloni!

IL GOLIARDO.



L'ISTRUZIONE IN ITALIA

II

Apprendiamo una volta ad essere tetragonni di fronte al nuovo Nirvana spiegato dalla critica scettica; ad essere laboriosamente calmi e sereni di fronte a questa Nemesi inevitabile che ci sta davanti e ci aspetta per accoglierci nell'oblio eterno, dopo l'ultimo sospiro mandato dai nostri petti alla fuggetiva luce.

Siamo scettici; ma dal nostro scetticismo indagatore, prendiamo vigoria novella per fortificare in noi i santi ideali della vita; per combattere, gladiatori arditi nella palestra delle lotte per la esistenza; per lavorare, pionieri indefessi, alle

dighe colossali della scienza, per calcare, alpinisti tenaci, le gloriose vette dell'arte, unica Dea vivificatrice dell'essere peregrino nelle mille forme della materia. Due parole ai miei colleghi, maestri elementari.

È da noi maestri, paria diseredati, Fellah della scienza, idioti dell'arte; è da noi che la Patria si aspetta la formazione del suo nuovo centro storico, onde possa affratellarci co' altre nazioni nelle dottrine filosofiche. È da noi maestri che la Patria spera di vedere posta la prima pietra fondamentale all'edificio immenso che le sta davanti da secoli, come il Messia al popolo d'Israello, perduto nei labirinti del deserto Semitico. Tocca a noi il dare all'Italia una schiera di cervelli sani sviluppati da membra forti; fermi sempre nella convinzione razionale che lo spirito è figlio degli organi e che da un organismo robusto deve irrompere come da una pila votiva, uno spirito ardente; mentre dai corpi flacchi non può effluire che uno spirito rachitico, indegno di libertà, perché già avvezzo dai suoi organi, per legge di elezione, alla servitù, all'impotenza. So che da noi, poveri maestri, si pretende forse un po' troppo; sento che noi dovremmo essere incoraggiati; comprendo che se a noi si stendesse una manciesta che ci sollevasse dall'incampo incontrato sulla via della vita, ci sentiremmo più forti nelle battaglie per l'esistenza, e che invece di redimerci si pensa alle spese segrete per stringere i freni e a dare appannaggi ai principi che s'incaaponiscono di maritarsi: veggo che sì noi fossimo pagati di più, potremmo, colla energia degli organi ben nutriti, trovare forza morale sufficiente agli studi, per fare all'Italia una schiera di maestri scientifici: mentre adesso, diciamolo aperto, la patria nostra nei maestri elementari non ha che da lamentare una legione di malcontenti, spostati, avviliti, impotenti; credo che noi siamo considerati come l'ultima sillaba del verso; mentre i principechi imenei sono solennizzati con caroselli e gazzarre cortigiane; lo credo. Ma so ancora che noi avanti tutto abbiamo la legge del

dovere, abbiamo l'orgoglio del martirio: ma so ancora che noi come tutti gli uomini, come tutte le forme, abbiamo il dovere fatale di lottare, dappoiché la felicità è vana, come è vana, come è impossibile la pace. Avanti, dunque avanti! Lavoriamo sempre con amore, con coscienza, con costanza; lavoriamo sempre; convinti che i nostri stenti, i nostri dolori, le nostre privazioni, le nostre lagrime che ci ripiombano dal ciglio orgoglioso al cuore palpitanter d'amore e d'odio, ogni nostro sforzo faranno camminare il mondo d'un passo in avanti sulla via infinita della evoluzione. Lottiamo con amore, lottiamo contro la miseria che ci affanna, contro l'ignoranza che ci opprime, contro la reazione che tenta schiacciareci; lottiamo sempre da forti ed a viso aperto, superbi come Spartaco; dappoiché colle nostre seconde fatiche, quanunque oscuri, morendo, possiamo dire d'essere veramente vissuti.

I nostri fratelli ci affidano la cura del loro sangue; l'Italia abbandona a noi l'educazione dei corvelli nascenti; i nostri fratelli ci impongono un duro mandato, senza conoscere i nostri bisogni, senza sentire i nostri lamenti, senza badare alle nostre lacrime; ebbene; e noi siamo più generosi di loro; siamo come Chirone; educhiamo le generazioni nascenti, superbi di preparare il mondo futuro: e se vogliamo essere meno infelici, convertiamo le nostre elegie egoistiche, nel sorriso di Epicuro, temperato dai sospiri stoicamente rassegnavi di Lucrezio, rinforzati dalla serena fortezza della filosofia positiva; ed allora sapremo rassegnarci ad una legge che per noi è dovera acre, inevitabile, perché l'evoluzione non ha ancora fatto il suo vero cammino; allora soltanto saremo veri patrioti.

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, o Pindemonte; e bella,
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.

(FOSCOLO - *I Sepolcri*).

Così dettava il genio battagliero del Foscolo

ra, come i loro avi fossero così scellerati
e brutali da legalizzare le guerre.

(Parma, 2/11/1895 «Il Goliardo»)

Non era facile dire queste cose allora, per molto meno c'era il divieto di vendita del giornale, con la conseguente distruzione di tutte le copie stampate, o peggio ancora, il carcere per i redattori e la chiusura immediata della tipografia (tutte cose che puntualmente accaddero).

Alla luce di queste prime righe, non vorrei che ingiustamente i Goliardi di allora fossero visti come studenti politicamente impegnati e poco propensi allo scherzo. In realtà essi seppero unire la componente politico-culturale a quella altrettanto importante di individui dediti a goderecci passatempi. L'origine etimologica della parola «goliardo», sembra avvalorare quella visione «diabolica burlona», caratteristica sempre presente e mai morta di noi scanzonati studenti. La «gola» anatomica da cui l'antico verbo goliare: «agognare, desiderare, bramare», è senz'altro presente nella radice di questo vocabolo, il suffisso

IL GOLIARDO

del greco, consumando così la giovanile energia cerebrale in vani conati; ma si facessero vari gruppi di materie diverse e si lasciasse poi libero il campo ai giovani di scegliere a norma della loro vocazione organica il ramo più simpatico e più adatto evitando così i frequenti e fusteggi naufraghi, che costringono annualmente tanti giovani ad abbandonare gli studi e la speranza di uno scientifico ed artistico avvenire.

Tocca a noi Italiani il compiere la lotta iniziata dalla Germania e corroborata dalla Inghilterra e dalla Francia. La razza Teutonica negli studi positivi ha superato la razza Latina: quelle nazioni hanno fatto molto, hanno quasi abbattuta la testa a Medusa: a noi, che l'abbiamo ancora davanti, toccadarle il colpo di grazia, se non vogliamo che il suo sguardo ammalatore ci faccia il cuore insensibile come pietra, se non vogliamo essere convertiti in generazione fossile. Invano si tenta una conciliazione fra la ragione ed il vecchio sentimento, tra la Fede e la Scienza, tra Satana e Jeova, tra la materia e lo spirito; invano si spera di unire con vincoli della pace, Medusa a Venere, la sfinge all'Angelo, il serpente alla Colomba: invano, lo dico col Trezza: « fra liberali e clericali, « fra scienza e dogma, fra l'Italia ed il Papato, « la conciliazione non è possibile; chi la propone « e la raccomanda o s'inganna, o c'inganna. » (G. Trezza. Nuovi studi critici).

Avanti, dunque, avanti! Combattiamo sempre alla luce benedetta del Sole, la quale, nota il critico illustre, « o risplenderà sulla nostra vittoria, o contemplerà la nostra caduta, più grande, più tragica della vittoria stessa. » Fino dal 1861, Bianchi-Giovini, quell'intrepido demolitore della rocca papale, scriveva a corollario dei teoremi già dimostrati dall'illustre Ausonio Franchi: « Tocca a noi Italiani a finirla, a spingere innanzi ardimente la guerra materiale e morale, a far cadere quest'ido di carta pesta, che non ha più né reputazione, né nome, nocivo in politica, inutile alla Chiesa. Finché avremo un papa re, non avremo mai indipendenza. » Ora il papa re è caduto; ma come serpe schiacciata alla coda, sibila e minaccia col capo velenoso, minaccia ancora al bel piede d'Italia, struggendosi d'inonderne nel sangue generosissimo col morso ripetuto la bava pestifera, onde prostrarla in un letargo che le vietri di respirare l'atmosfera della libertà che suscita i forti alle ardite battaglie per il conquisto dei favori decretati agli arditi, dalla scettica Natura, sulla via eterna della evoluzione, che nella sua corsa infinita travolge e trasforma causalità e finalità, coscienza e libero arbitrio, religioni e linguaggi, scienza ed arte, pensiero e materia, fiore e faune amore e morte, sulle cui ruine sta gigante l'ideale, sempre giovane, sempre fresco, sempre vincitore, sempre nuovo ad ogni stagione del tempo. E noi giovani, invece di abbandonarci a quello scetticismo che faceva gettare vigliacchamente lo scudo ad Orazio, là sui campi di Filippi; a quella corruzione dell'anima, che ci fa isterici

di cervello ed ipocriti nel sentimento; secondiamo una volta colla operosità battagliera nella ribellione, l'esperienza storica che l'evoluzione del fenomeno nel tempo ha stampato nei nostri cervelli; sicché possiamo dire a noi stessi in faccia al mondo che ci guarda, le parole che Satana, il superbo vindice della ragione, proclamava la sulla vetta nevosa del Caucaso a Prometeo, sorridente fra le catene, infaccia alla fede dell'avvenire: Levati... il gran tiranno è spento!

(continua)

IL GOLIARDO.

AI REPUBBLICANI DA BORDELLO

Tacete, o voi, ribelli farabutti
O eroi da tortelli ed agnolotti;
Tacete, o voi deformi, o voi ributti,
Scarti delle battaglie e de' complotti.

Vi leccate all'odore di prosciutti
E poi v'ergete a fieri sanculotti:
Ma come trimalicioni, quai Margutti,
Siete ben pingui, siete ben corrotti.

Fra un bicchier di Chianti e di Barbera,
Voi di bordello ubriachi, voi spavaldi,
Impugnate la spada e la bandiera;

Ma poi lascivi, ma poi ribaldi
Fate onta al nome sacro di Caprera;
Ch'affratellate Taide e Garibaldi.

IL GOLIARDO.

STUDI FOTOGRAFICI D'UNO SCETTICO

Mr. Cavallina
XXII

Il dottore Cavallina è veramente un cavillo della Natura; un tipo bestiale di quegli uomini lerci che ti danno la sintesi di tutto quell'egoismo bruto che attraverso le forme vitali nella carnaccia floscia, si concentra nell'organismo umano, affaticato con bassi ideali e sconfitte vigliacche

nella lotta per la scimmiesca esistenza. Basso nella statura macchina, basso nei volti dell'anima grottesca e già curvo a cinque lustri, il legulejo l'avillino cammina lento, cadenzato, con ritmo maestoso, con passo da chiunpanch' ammaestrato: ma per quanto si sforzi di assumere per esercizio elettivo una presenza da uomo d'importanza, una legge forse d'atavismo, forse di riversione lo rintzuza nel ridicolo del convenzionalismo: la faccia smorta, scialba, stupida, inespressiva, bestiale; la faccia inta ed atra, torva per cruccio d'egoismo offeso e sporca qua e là da una barbabacia corta, irsuta, ardiccia; quell'occhio lucido ed imbambolato con quel naso rincagnato e moccioso con quel labrone che pende e spesso sorride cretinescamente: quelle mani che penzolano dondolanti al di sotto della coscia, e quelle gambette rachitiche; tutta quella disadorna persona, lo dimostrano una scarto della evoluzione naturale, un'aborto nella elezione sessuale, un'anomalia selvaggia della specie umana.

Non ama nessuno: nè la mamma vedova, nè il gentile fratello militare, nè le sorelline, nè gli amici, nè la scienza, nè l'arte, nè la vita, nè la Natura nel suo stupendo, incantevole sorriso di luce meridiana, nel suo mistico fuoco d'amore infinito. Non ama nemmeno sé stesso, perché dalla sua persona rilassata emana un non so che di unto, di sporco, che ripugna: per sua fortuna egli non vede né sente la sua posizione tristamente equivoca: ma non sente nemmeno l'irro di dei forti nella vita: se non piange non gode però; perocché egli non sente di vivere se non se allora che satolla il ventre, quando fuma, o quando bestialmente soddisfa a qualche istinto della priapea natura: fuori di lì non c'è vita, non c'è luce per lui; silenzio eterno, tenebre infinite. Sente qualche volta, è vero, lievi stimoli più di vanità delusa che di vergogna onesta, in faccia ai suoi compagni, che a suo dispetto vengono e sentono un pochino l'ambiente nel loro tempo: ma quei momenti che agli occhi allucinati dei minchioni lo fanno credere per lo meno un uomo serio; se no fenomeni fuggitivi di lucido intervallo, relativi e fatui, come i petti che irrompono cupamente dal suo mappamondo incallito sui banchi della scuola. Primo carattere umano Niente ingaggio, poco criterio, memoria discreta; il neocervello non ha in sé la forza di relezione, sicché non può farsi un concetto giusto e proprio, libero e chiaro di quel vero, sugli orli del quale blatera e sproposito buffonescamente. Secondo carattere bestiale — Cuore insensibile, duro, feroce, che non si commosse nemmeno alla morte del padre. Tale è questo Cavillo della Natura, più infelice che colpevole, e che ora la neo-associazione Monarchico-liberale parmensa ha voluto preporvi a presidente; dimostrando che a difformi e tisica società si addice un rachitico ed acefalo presidente.

J. Trezzan
XXIII.

Cantano i galli allo spuntare del giorno e le garrule rondinelle intrecciano i loro volubili giri, sicarie inconsce d'irresistibile assassinio nel mondo dei miccozoari.

S'aprano i caffè e le botteghe, dove il necessario egoismo insoddisfatto dell'uomo attende,

«ARDO», con il suo valore semantico ironico-spregiativo, richiama alla mente aggettivi come: gagliardo, bugiardo, beffardo, che ben s'attagliano all'immagine di quei girovaghi scanzonati studenti delle Università medioevali.

Mi è stato chiesto più volte come un ragazzo di vent'anni, quale io sono, possa fare goliardia alla soglia del XXI secolo; le risposte potrebbero essere molteplici, e molte di queste personali, ma una penso che possa avere un valore oggettivo oltre che soggettivo. Il goliardismo ha sempre espresso, tra lazzi, oscenità, composizioni ironiche che spesso fanno il verso alla cultura accademica, l'intento di dissacrare e di deridere quel finto perbenismo caratteristico dei falsi uomini. E tra gli intenti di questa pubblicazione è l'offrire al lettore l'occasione di conoscere meglio questo fenomeno che, irritante e divertente insieme, è pur sempre espressione di quella vitalità, di quell'ansia di nuovo che da sempre anima i giovani.

Correva l'anno 1883 e sul «Goliardo» tra denunce politiche e sociali, la penna sarcastica e ironica di Carlo Carraglia (diret-

Numero Unico

XX SETTEMBRE

Numero Unico

(SUPPLEMENTO AL GOLIARDO)

ROMA

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
Che tien volte le spalle in ver Damiata,
E Roma guarda sì come suo spoglio.

(DANTE)

Chi è quel gran veglio che
dalle sponde del Nilo, guarda an-
sioso verso Roma, la città della for-
midabile forza, del carattere virile,
delle gloriose vittorie?

Quel veglio venerando che geme
lagrime per ogni parte, fuorchè in
quella plasmata d'oro, là dove ferve
l'eterna scintilla dell'ideale?

La smisurata statua è l'imma-
gine del progresso che geme sotto
le aberrazioni dell'Oriente, che si
ribella alla decadenza filosofica della
Grecia, che si contorce sotto il di-
ritte cruento di Roma pagana in
decadenza; che si lamenta come
Giobbe, come Prometeo, sotto la
intermittenza fatale del triste Medio-
evo; che sospira, che crede ancora,
che spera alla rinascenza dell'Avve-
nire.

Se il gran Ghibellino che primo
ideò l'Italia una di lingua e di Stato,
risuscitasse; coll'ineffabile soddisfa-
zione del precursore che vede final-
mente sciolto il suo voto; applau-
direbbe, colla serena serietà del poeta
filosofo, profeta vivo in un'epoca
di morti; applaudirebbe al solenne e
sicuro scioglimento del suo gran
voto. « Dante direbbe; ecco che le
« generazioni d'Italia eredi dell'i-
« deale liberalmente Ghibellino, svil-
« luppando filosoficamente il mio
« concetto unitario, hanno sostituito
« al piede di creta, che minaccia la
« Demolizione dello incivilimento
« progressivo, un saldo piede in
« bronzo, più robusto che l'altro
« ferrato piede. Ed ecco il monu-
« mento dei liberi s'eleva magi-
« strale, sicuro, tetragono, e guarda,
« rifecondato da virile speranza, al
« sacro sole che saluterà le glorie
« dei secoli futuri; secoli di lavoro,
« di pace, di fratellanza, d'unità
« universale di redenzione nella rin-
« novata Fede. Ab, dunque il nostro
« lungo e penosissimo lavoro, o fra-
« telli non fu vano; ah, dunque
« anche per noi suonò l'ora della
« Vittoria, foriera di quella santa e
« libera Giustizia, cui consacrammo
« tutta la battagliera, la fervida ed

A ROMA!

Musa, che vuoi dal povero vate?
Vo ramingando, misero cieco,
Fra l'ombre del mio secolo bieco,
Spenta la fede, non posso cantar;
— Vien meco fra le glorie passate;
O fedele, risorgi a speranza:
Vive il genio, la speme l'avanza;
Vieni, tu potrai meco volar;
La diva della santa memoria
Promette un paradiso di gloria.

— Musa, t'amai, t'adoro; deh, taci;
A che mi valse il culto fedele,
Se tutto per me sente di fiele,
Se mi par tutto ingiusto quaggiù?
— Dunque, amico, ricusi i miei baci?
Aprimi il core, o spirto flacco,
Lascia le nenie al basso vigliacco;
Vieni che ti travolga lassiti.
Di là vedrai la nostra vittoria,
Stolgorante qual astro di gloria.

Del pensiero vedrai la vittoria
Scintillante su Roma pagana,
Corruscante su Roma cristiana,
Gridar pace, gridar libertà:
Vedrai vinta dei papi la boria,
Vedrai caduto l'empio tiranno,
D'Italia scongiurato l'affanno;
Risorta, rinnovata l'età
Che già vuol trasformare la storia,
Col verbo di scientifica gloria.

Eccoci a Roma, o spirto gentile,
A Roma col pensiero di Dante;
Eccoti Bruno ancor protestante
Col leggendario, immenso patir;
Ecco de' papi l'atro covile;
Dei Borgia vedi il covo mendace.
Senti un grido? Vogliamo la pace,
L'arte, la scienza, il nostro sospir;
Non più Vespro, Magenta o Meloria,
Col lavoro vogliamo la gloria.

Parma 13-9-93.

IL GOLIARDO.

Così direbbe Dante, irto e so-
litario fra le ombre, che a squadre,
per ordine cronologico, sfilassero da-
vanti alla solenne commemorazione
del giorno che segna il trionfo della
rinnovata era.

Il Goliardo.

II XX SETTEMBRE?

Dal 14 Luglio 1789 in poi, la
corrente politica e sociale diventa
sempre più democratica.

Democratica sì, nel conceitto di
carità che forma la parte immor-
tale dell'evangelo cristiano; ma a-
ristocraticamente democratica. Come!
Aristocraticamente democratica? Oh,
come può stare tale antitesi? Ma
questo è per lo meno un'assurdo,
un giro vizioso di parole. Spieghiamoci.
L'uomo che studia, che sa
e che si propone di conoscere sempre
più sé stesso nella Natura che lo
governa, impara ad amare e perdonare
sempre; perché tutto conoscere
vuol dire tutto perdonare; e chi
sente la virtù dell'ineffabile perdono,
più dolce, che l'avvelenata dolcezza
della vendetta, è anche capace, dell'
immenso amore che lo esalta al
Dio ignoto.

L'uomo colto adunque deve
essere, non può essere che aristocra-
tico (dell'aristocrazia scientifica)
nel pensiero, e democratico nel sen-
timento del cuore. Aristocratico nel
conceitto della progressione indefi-
nita per la evolutiva selezione, del
vero, del giusto, dell'utile, del bello;
democratico nel sentimento della lotta
e del sacrificio, per giovare a sè
stesso ond'essere utile a chi, più
debole di lui, soffre frequenti e dolorose
sconfitte nella concorrente
lotta per l'esistenza. Ecco in sintesi
il Vangelo scientifico dell'umanità,
come solo ci permette la scettica
Natura.

Ebbene, la festa del venti set-
tembre è la festa della democrazia
scientificamente aristocratica, che si
ribella al dogma, perchè vuole col
pensiero, liberamente spaziare via
per gli eterni ed inesplorati paraggi
dell'Infinito. Il XX Settembre è la
fiera e solenne festa dello sdegnoso
e nobile pensiero indipendente, che
sdegna la cieca, la servile, la mer-
cenaria, l'ignorante, la frenetica, l'in-
tolerante, la reazionario rivo-
luzionario fede, della democrazia sca-

« intelligente vita. Per l'avvenire
« non più il sofistico assurdo di
« quel paradosso che non potendo
« far forte la giustizia, fece giusta
« la forza: I tempi si rinnovano
« nella riforma di Roma: il mio
« gran Vegliardo ringiovanirà colla
« rinnovata primavera del libero
« pensiero puntato sulla giustizia
« del cristianesimo scientificamente
« pagano. Salve, o Roma santa, o
« Roma intangibile, grande nelle
« vittorie, più grande ancora nelle
« sconfitte (Canne e Mentana, ditelo
« voi!) i martiri d'Italia dal mio
« cielo in poi, dicono meco; le nostre
« pene, le nostre battaglie, i nostri
« esigli, le nostre torture, le nostre
« morti violente, il martirologio no-
« stro non furono vani, fecondarono
« il germe del XX Settembre; siam
« paghi. »

tore responsabile), mieteva le sue vittime, tra illustri concittadini, tra famosi professori e perché no, tra studenti «particolari». Ecco la graffiante e quanto mai attuale descrizione di Telemaco; uno studente alla moda.

Telemaco è uno studente d'università, di quelli alla moda, che dicono molto e fanno poco. Fa la bella vita dello scolaro, così, perché trova un gusto matto nella condotta sbrigliata e perché la famiglia non lo manterrebbe altrimenti in città. Frequenta le sale di ginnastica e di scherma più per vana gloria che per altro...

...parla a sproposito d'arte, di letteratura, di politica confortato dalle reminescenze di conversazioni precedenti, perché di sicuro, egli non ha mai letto con serietà alcun libro; gli parrebbe di commettere delitto se mancasse una sera al Teatro, ove si reca

— Parma, 2 Novembre 1895 —

MENTANA

Supplemento al Giornale **IL GOLIARDO**

AI MIEI ALLIEVI

✓ ho qui schierati a me davanti amici,
Diletti figli del pensier sublime:
Serrati a me d' intorno, uniti, stretti,
Nel forte patto di gentil falange,
Giovani, sono altiero d' esser vosco.
E mi sento rinato a nova vita.
Dura la lotta in questo brutto Mondo,
Quando da sol contro il Destin si pugna;
Il Destin fucinato dagli umani;
Poi che la trace legge naturale
Impone all' uom viril, de le passioni
Or delicato, ora perverso pondo,
Io cerco invan il Verbo dell' affetto;
Giovanetti, me stimo ancor felice,
Che, decadendo, mi rinnovo in Voi,
Io vi guardo, e nelle sereni fronti,
Nel puro specchio de le vive luci,
Non leggo nian di que' pensieri turpi,
O scellerati, od orgogliosi, o cupi
Che incontro in piazza ad ogni piè spostino;
Non la cancrena della torva invidia:
Non le stigmate vili della carne
Impura; non quella malizia furba
Che dal pane al pensiero, tutto merca:
Io, divinando il vero, sento in Voi
Quella vivace buona Fede, ch' ama
La vita nell' error de l' innocenza,
Ond' io cerco e ritrovo ben me stesso;
Ond' io, per Voi credente, qui m' esalto,
E qual mi sgorga, a Voi consacro il canto.

• •

Nel calmo cor mi canta una sirena,
La bella voce d' un affetto sacro:
Io vo' scordar il Duol che mi fè macro,
Il soffrir lungo dell' ingiusta pena.

Sento nel cor la rinforzata lena,
Rinnovato dal mistico lavacro,
Il core ch' ama ancor a Voi consacro,
Mi sorride per Voi l' età serena.

Avanti nel cammino delle Fede;
Avanti, avanti sempre con costanza:
Onnipotente è l' anima che crede.

Amici, breve lena omai m' avanza;
Ma a Voi, non tocchi dall' acerbe scede,
A voi balena in fronte la speranza.

E che m' importa se il Destin mi fiede?
Amando Voi, dimentico le tede.

Figli del mio Pensier, in Voi ha stanza,
Un raggio della mistica possanza.

Quell' alta Forza che calpesta al piede
Della VNemesi ingiusta l' arroganza.

Ecco la nota qual dal cor sgorgommi
Col singulto del forte sentimento:
Ecco l' accento che il pensier mi detta.
Canto di retore non è già questo;
È voce franca d' anima tenace,
Ch' ama il divin sorriso della vita,
Ch' adora il Verbo animator dell' Essere;
Ch' idolatra la scieza e onora l' arte;
Che in Voi saluta il nobile avvenire.
E questo canto salga a Voi miei fidi,
Come sospir di supplice preghiera,
Ch' innalza a Voi l' indomito Maestro,
Mendico sol d' affetto infin che viva,
E d' un gentil ricordo quando l' uomo
Non sarà più che trasformato cenere.

Parma, 20 Ottobre 95

CARLO CARRAGLIA.

MENTANA!

Nel 1886 un oscuro, noto soltanto al brutto mondo poliziesco, corrispondendo coll' egregio Sig. Ernesto Teodoro Moneta, Direttore del *Secolo* di Milano, scriveva: « Il *Secolo* è « ammalato d' isterismo neuroticico, che lo condurrà alla paralisi, progressiva, reazionaria, militare, borghese, clericale. Da questo marasma al coma, non c' è che un passo: stiamo in guardia o siamo perduti! »

Ora m' accorgo e veggio quanto pur troppo il poeta aveva ragione.

Oh, dite, dite, dite: restiamo nel nostro breve ciclo parmenese a che sortirne? molti, che non veggono una spanna oltre il loro naso, se n' sortissero, non intenderebbero più nulla. La vita vera qual' è costa, credetelo pure è identica, poco più, poco meno, in tutto il mondo equivocamente civile. Dite, non è uno scoraggiante sintomo, di regresso, o di cretinā mōra, il vedere che in una città, che pure badate le giornate del Marzo; che mai nel passato non cessò, di contribuire coi volontari, col danaro, colle cospirazioni, col cuore, 'coll' azione fervida e tenace, al moto rivoluzionario per l' unità libera; in una città, che s' ebbe capitali macchie, cinse anche sovete lauri meritati di gloria; non un giornale veramente democratico, libero, indipendente, transigente, valorosamente poderoso, tenace, ardente, sorga a propugnare, a propagare, a evangelizzare la causa di questa Democrazia, che ora si stacca, e minaccia stramazzare sotto il piede del terribile, scibile e più che mai formidabile gesuita; che in Francia canta sfacciamente, lo spavaldo ritornello: « Et saint Domenique regnerà en Europe? Dite, non

non per raffinare il senso estetico, ma per
addocchiare le signorine dei palchetti...

E così Carlo Carraglia assieme ai suoi collaboratori, trascendendo il momento storico in cui vive, con la lingua malefica, sempre smaniosa di pungere, vive in un'aria di continuo gioco, come orchestratore di un «divertissement» in cui però ama essere coinvolto per il piacere di goderne la ribelle estrosità.

Coi moschetti e con le carte
Han voluto in Montecitorio
Raccozzar le genti sparte
Rifugenti l'aspersorio
Or non son domande oneste
Ritentar Trento e Trieste
O Codini Paolotti
E sdegnosi Radicali
O feroci sanculotti
E vigliacchi clericali

IL GOLIARDO

ideale umano non è fuggitivo soffio di energia negativa alle razze, positiva alla eterna ed infinita unità dell'essere.

FINE

GOLIARDO.

GUERRA ALLE FORCHE

Considerando che la pena di morte, antico erede sociale, deve cadere, e con lei ogni strumento di legale assassinio; considerando che vi sono due specie di patibolo; la forca criminale, che recide lo stame vitale al delinquente condannato dalla vendetta umana; ed il capetro psicologico che sfracella moralmente gli uomini nel loro tempo e nella storia, non lasciando di lui che un corpo ittericamente superstite, posterlo della sua fama; considerando che al primo delitto ha intimato guerra la civiltà progressiva estrinsecata nelle riformate leggi umane, e che al secondo crimine, legalizzato pure dalla colpevole tolleranza sociale, che si diverte nello scandalo bestiale come la plebe di Roma, rosiechiando il pane intinto nel sangue del circo ad Ecatombeone sacro per corruzione di vittoria tiranna; deve muovere guerra la stampa scettica sì, ma onestamente libera nella coscienza ribellione, ad ogni turpe dogma di odioso o servile preconcetto. Il *Goliardo*, ravveduto mattoide, stomacato dalla maledicenza veritiera o no ed ispirato all'assima che tutto conoscere è tutto amore nel perdonar sentendo dentro di sé per sussulto d'ipremia e nervosità organica, fremito di battaglia; sapendo di avere il diritto di convergere ogni energia psichiatrica per flogosi, alla lotta pel miglior metodo di vita collettiva: sente il dovere d'intimare polemica nervosa, crescente, implicata, formidabile fors'anco, al periodico, *Le Forche Caudine*, turpe libello, puzzolente come fetido e sconnesso obelisco di sterco plasmato d'oro; ed al suo direttore, sfacciato boja letterario, politico, sociale, destinato a ruina, anzi già rovinato nella stima de' connazionali, che lo spreza come boja volgare; perciocchè, Pietro Sbarbaro non scrive che per egoismo offeso; lui che invano aspira alla deputazione, alla prefettura, alla sedia curule del senato, e forse in cuor suo anche al ministero; lui sedicente martire Nazarenò; lui più bell'uomo, più servito e gagliardo ingegno d'Italia. Pertanto, il Direttore dell'oscuro periodico rachitico di Parma, intima polemica, sfidando a viso aperto il mattoide (davvero) spro-

fessorato Pietro Sbarbaro, insultandolo: Caino, perchè uccide moralmente i suoi fratelli (e di questo fu un tempo colpevole fors'anco inconsciamente l'originale brutto *Goliardo*); Jago, per la sua ipocrisia come uomo privato e come cittadino; Margutte, per la sua immoralità privata e pubblica, e pe' suoi debiti lasciati a Parma (470 lire alla tipografia Rossini e altrove); Gano, per la sua girellesca Fede gesuita; Sinone, perchè cercando l'impunità si nasconde come botolo avvilito ringhiosamente ai piedi del trono tarlati; Tersite, perchè schiaffeggiato non reagisce che col pianto e colla menzogna sfrontata; Zoilo, perchè combatte tutti i suoi colleghi di studio; Mevio perchè, invidio, vorrebbe superare tutti e non pareggia nessuno, quando pure non stramazzi impotente ai primi sforzi; Trisottino perchè loda pazzamente ad intermittenzi conati tutto e tutti, invano, per essere esaltato, ed è compatito; Giuda, perchè tradisce l'onestà, la Fede, l'amore, la scienza, l'arte, il sentimento, il pensiero, l'ideale, l'avvenire, la patria e l'umanità per lui disonorati; Arlecchino, perchè religiosamente, politicamente, filosoficamente, scorrazza in elletica vesta a più colori; Dessevedo, perchè come topo di biblioteca, come zibaldone girovago, non ha un pensiero suo, non ha un suo slancio artistico; Girella perchè si svolge come bandiera ai quattro venti; Folotto, perchè le sue parole, i suoi scritti, le sue oscure battaglie, sono fatui e fugitiivi, come i lemuri, caduche ombre d'incubi nella notte.

Il *Goliardo*, livido per oscurità lui pure, intima polemica allo scoscienti manigoldo delle *Forche*, perchè lo stima un coboldo, che si contorce divincolando invano attorno al monte del Progresso, per arrampicarsi all'arduo picco della gloria, irto cacume impossibile ai cachimici vil baccanti nei lupercali dello scandalo: perchè lo vede come besfau, versiere odore; come biliosa, Singe deformi, o torva cachetica Medusa; come perversa Furia, o viscida Gorgona; perchè lo vede contaminare di fole, d'enigmi, di menzogne, di scandali, di vergogne, d'improntitudini sguajate e bordelliere, l'ideale della terza Italia fatidica al simposio del quarto rinnovamento, mistico palladio al paracleto dell'avvenire, monarchico no, repubblicano; ideale da lui travojo dalle agapi serene dell'arte scientifica giù nel fetore della fangosa subura.

In base di queste considerazioni, il *Goliardo* (riserbandosi di recarsi in persona a Roma per acciuffarsi col mostruoso Proteo) rinterza e ranunda la sua antica sferza, flagellante amazza frusta, ed affilando la sua famosa e prediletta Durindana fotografica, nemico del tradimento, si

pianta in faccia al Carnesice Caudinesco e: olà, gli grida, ombra vergognosa d'Aretino corrutto e corruttore, olà, difenditi! Affila l'arma tua di offesa e di difesa; chè non potrai fuggire!

Il *Goliardo* t'insulta, ti maledice, ti sfida l'intima guerra, (non è decrepito come Depretis, o colpevole, come forse lo è Baccelli) guerra feroce, implacata, guerra terribile, mortale — Nè spera pietà, perdono o quartiere; o perire combattendo, o morire da vigliacco! In guardia, o mostro elegante! Vile chi fugge. Difenditi, chè il *Goliardo* battagliero non per sè assolutamente, ma per sè nella nuova Fede, sdegnato, epicamente, irrompe lirico all'assalto.

IL GOLIARDO.

Al professore

DOMENICO - PINI

Di sangue, di carne e di fibra
Robusto, foderoso, rude, tenace

Cittadinoonesto - Padre esemplare - Esperto insegnante

Leale, prudente - generoso, aperto

Strappato

Dalla morte Nemesi implacata
Via dalla vita serena al Nirvana dell'essere

Il 17 Luglio 1884

Quando ancor gli sorrideva la speranza

L'affetto, il lavoro, la Fede.

Questo ricordo lugubre

Sospira che sgorga colla lirica del cuore «legato»

Qual voce

D'affetto, riconoscenza, venerazione

Del suo antico irrequietissimo discepolo

Da lui istruito, incoraggiato, compatito.

Esterrefatto ora

Dalla torva epopea della scettica Natura

Che ti trasforma d'un soffio onnipossente

Un sentimento, un pensiero, un'anima santa

In un gruppo

Di animata materia bruta

Caduta all'uno eternamente immortale

Nel tutto divino.

IL GOLIARDO

CARLO CARRAGLIA DIRETTORE RESPONSABILE

Parma 1884 — TIP. ROSSINI & C.

O giurati ne' complotti
E voi tutti liberali
Noi vogliam al parlamento
Ricordar Trento e Trieste...
Fino adesso, voi Tutori
con speranze avemmo ai fianchi
E fummo anche valvassori
Di Tedeschi, Inglesi e Franchi
Ma or vogliamo novi colori;
O sentite siamo stanchi
Di tacer come armento;
Noi vogliam Trieste e Trento...

Con una certa invidia rileggo questi versi, figli del risorgimento
e testimoni di momenti che fanno parte della nostra storia. Go-
liardi che al grido di: «Mentana! Mentana!», «si sentivano freme-
re le fibre fino alle ossa», e con in testa una feluca prestaron
servizio nei corpi volontari, così come a Curtatone e a Montana-

Il Goliardo

GIORNALE POLITICO LETTERARIO SATIRICO

E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce.

GIOVANNI, III, 19



La lotta gallarda, la ribellione onesta, il lavoro conscio e costante ci daranno vita robusta, ci addittranno la via della nuova Fede alla libertà, nel vero, per la pace no, ma per bene relativo di tutti.

IL GOLIARDO.

UN POETA VIGLIACCO

Se tu, poeta stracco, per paura
Stramazzi e preghi in faccia al gran mistero
Che travolge le forme e la Natura;
Non sei forte, ma servo, ma somiero.

Se il tuo pensier nel core si spaura,
Ah non compredi il ver, non sei guerriero;
La tua coscienza, certo, non è pura
Perchè tu sei coll'arte in adultero.

Vedi? La Musa schiava ancor de l'Aja
Ti fa gesuita irta, ti fa perverso;
La tua Musa non canta, va là! abbaja.

Non sento amor nel tuo studiato verso:
O vigliacco, tu sei con Filicaja,
E ti contorcerai, con lui sommerso.

IL GOLIARDO.

COROLLARIO AL PROGRAMMA DEL GOLIARDO

Il Gogliardo vede che il suo programma non abbastanza inteso e digerito, ha bisogno d'un corollario. Poche e franche parole. Il Goliardo non ha sillabo, non ha diga, non ha codice, non ha trincera, non ha idolo. Il Goliardo vede, sente, pensa, parla, si muove, osserva, discute, vive, giudica, ama, odia, si vendica, perdona, applaude,

fischia, insulta, onora, combatte, sfida, piange e ride, crede e dispera, prega e bestemmia, povera forma, schiavo anche lui, inconscio della Natura che attraversò la sua carne ed i suoi nervi vuole manifestarsi in minima parte nella misteriosa energia di pochi atomi vitali confederati. Il Goliardo adunque che conosce sè stesso e l'uomo nella Natura, combatte e sorride, scettico a prova. Il ribelle audace s'è proposto e vuole farsi passare davanti contandoli colla sua bacchettina i diversi tipi umani che onorano e contristano il seme d' Adamo. — Una volta compiuto il pellegrinaggio fotografico egli tornerà a chiudersi nella sua soffitta, pago de' suoi studi de' suoi sothari ideali, pago dell'affetto di pochi amici, forte, sicuro nella sdegnosa ribellione del pensiero; liberissimo, torvo nella riluttante libertà assoluta no, ma relativa nell' ambiente e nel tempo. Non teme polemiche: anzi le desidera, le prega, le vuole, le provocherà.

È inutile poi che quei tanti che jeri non lo guardavano nemmeno per compassione, oggi vigliacchi, gesuiti porci infaccia alla libera verità in libero scritto, invochino un suo saluto: non sa di che farne lui: non cerca né la stima, né l'affetto del colto pubblico che sempre beve grosso, e si ride d' ogni accusa, d' ogni scherno; d' ogni insulto.

È inutile; deve essere così: il Goliardo non combatterà tremante come il vecchio e balordo Dio chinese il paralitico Pan-Kuscè: ma lotterà ardito e gagliardo sulle orme di Thor robusto, agile ed intrepido come il forte Manitù.

Coi suoi studi fotografici il Goliardo si è proposto di sforzare a sangue il vizio e d' onorare la virtù; s'è proposto di studiare il mondo com'è, come lo vede, come lo sente; senza paura, senza rispetto, senza interesse, senza preconcetto dogmatico: s'è proposto d' essere forte, e lo sarà. E il Goliardo continuerà nella sua marcia battagliera, distribuendo sciabolate e corone d'alloro a chi meriterà plauso o biasimo: nè si creda d'intimorirlo con minacce, con lettere anonime, con vigiacche querele, con attentati volgari: egli desi-

dera si creda che, proprio, non si cura punto nè poco della sua porca vita. Un giorno, quand'era incosciente del vero nella vita avrebbe abbracciato tutto e tutti e si attaccava disperatamente alle spalle vagheggiate e fugitive della sua illusiva esistenza: oggi consci che tutto in Natura è governato dalla legge di assassinio, fondata sull' egoismo assoluto no, ma relativo anche lui, oggi si sente stanco, sfiduciato, sicché non conosce pericolo, nè sa, proprio, cosa sia paura: perchè la paura è la sublimazione dell' egoismo nell' amore alla vita.

Molti accuseranno il Goliardo di fare la caccia ad una pagnotta qualunque: ebbene; quantunque tale accusa sia illogica, perchè coll' offesa non si procaccia stima ed affetto; pure risponde anche a questo: non accetterà mai pagnotte da nessuno in nessun tempo: perchè ha scelto la vita di umile, ma libero docente nella sua cattedra ambulante d' A. B. C. comparata. Molti altri accuseranno il Goliardo di volersi fare un nome qualunque; ma anche i livid critici da strapazzo hanno torto perchè per gli ideali antichi del Goliardo, la nomina di pubblicista era proprio una meschina vittoria nelle battaglie dell' arte. Lo si accuserà forse anco' di plagio, di meneggiare: sìla anche in questo' caso, chi si sia a dimostrarlo di non aver detto la verità se' suoi studi fotografici.

Circa poi agli articoli di fondo, dettati non dalla osservazione organica e psicologica su tipi concreti nella relatività della forma alla cosa; ma ispirati da una convinzione, sua, particolare risultato de' suoi studi, delle sue osservazioni sui tipi astratti nella relatività dei fenomeni all'ideale: il Goliardo non afferma certo di dire assolutamente la verità, perchè sa che in Natura l' assoluto non esiste. Espone soltanto il suo parere fondato sugli studi fatti pronto sempre a riconoscere il proprio errore ogni qualvolta vedrà, sentirà una dimostrazione avversaria, che lo confuti, lo convinca, lo seduca, lo conquida.

Quante volte dalla sua stanzuccia solitaria, poggiato alla finestra, nelle notti serene di primavera, il Goliardo guardava stupefatto, sbalor-

ra, studenti e docenti si unirono per difendere il «sacro connubio di patria e saper». Si dice che i Goliardi nel furore della battaglia dovettero tagliare le punte delle loro feluche per poter sparare meglio contro il nemico (questo è rimasto tradizione per i Goliardi di Pisa e di Siena). È nel ricordo di questi nostri martiri, uomini che seppero giocare con la Goliardia e morire per un'idea, che i nostri lunghi «cappelli», che oggi qualcuno deride, rimangono testimonianze sempre vive di pagine esaltanti ed eroiche nel nostro Risorgimento.

Tacete o voi ribelli farabutti
O eroi da tortelli ed agnolotti
Tacete, o voi deformi, o voi ributti,
Scarti delle battaglie e de' complotti
Vi leccate all'odore di prosciutti
E poi v'ergete a fieri sanculotti
Ma come trimalcioni, quei Margutti
Siete ben pingui, siete ben corrotti

IL GOLIARDO

dito la immensità dei cieli profondi, sulle cui vie infinite si dilungavano le stelle infinite; mentre laggiù dietro le alte case, nere come silenziosi giganti, tramontava la recente falata luna, che vigliacca nella sua fredda luce pareva ghignasse al suo sospiro. Ed allora si sentiva compreso di un terrore arcano, terribile, in faccia alla Critica moderna, che aveva distrutto nella sua mente, nel suo cuore ogni idea di Dio, di pace, di speranza di magnanimo egoismo in quella Fede che avrebbe voluto sentire ancora; nel suo Dio, suprema creatura umana nell'ideale, vertice tra il sentimento ed il pensiero, vertice vero del sentimento, impossibile alla ragione.

Ed allora colla fronte accesa, col cuore intempesto, si domandava se mai, se mai lassù, si nascondesse qualche Forma creatrice indefinita, che la mente umana co' suoi sensi non poteva percepire e definire; e che pure sentiva nella impossibilità di misurare il tempo nello spazio, l'atomo nell'Universo. Ed allora, irrompendo, lanciava le mani convulse al cielo e consumando in cinque minuti tanta energia quanta n'avrebbe perduto in una notte di orgia tempestosa, sospirava fra i singhiozzi della Fede e i singulti del dubbio, fra gl'impieti della ribellione e i sussulti della disperazione: o eterna Causa dello eterno effetto, tu mi perdoni, mi perdona se ti studio invano, se t'interrogo, se non ti temo, se ti combatto, se t'insegno cavaliere errante dietro un ideale fugitivo; perdonami o Forza, o Eterno, o Mistero, o Dio, qualunque tu sia, che t'ascondi e non ti curi dell'atomo terra più che delle rimota nebulose; perdonami, perdonami se alle volte ti schernisco, ti insulto, ti sfido! Il cuore ti sente, ti vuole, ti ama, ti adora; ma la ragione non ti vede, non ti crede, non ti studia, non ti analizza, non ti riassume: Con tante disfatte tragiche dello spirito nella carne affaticata può il Goliardo aver paura d'insulti, di scherni, di minacce, di vendette, di percosse, che a lui vengano dalla bestia uomo, povero atomo peregrino?

Se il Goliardo s'inganna, sbaglia ancora quella scienza nell'arte del bello pel vero che tanto lo contrista e della quale è pur tanto innamorato.

Tale il corollario al programma del Goliardo. Ed ora avanti.

IL GOLIARDO.



IN PALESTINA



Francia, Italia, Albion, Germania
Scuote, avvampa il gran Voltero;
Chè gl'Amleti ancor dilania
Fra Darvino e fra Lutero:
E però il mondo s'inchina
Al papato in Palestina

Già la turba si commuove
E si sente già il prurito
D'un novello ottantanove:
Già le genti al primo invito
Gridan pronta alla ruina:
Scettri e tiara, in Palestina!

E fra tutti questi casi
Spinge il fato a se davante,
Romikoff, Hödel, Moncasi,
Nobiling ed Oberdante:
E la turba Ghibellina
Vuole il Fauno in Palestina.

I regnicioli e i sovrani
Paventando il nuovo giorno
Van gridando ai cortigiani:
« Stiamo uniti al sogl' intorno;
« Non convien che la Regina
« Si confini in Palestina.

E il Mikado spaventato
Dal baglior razionalista,
Lesto, lesto s'è cangiato
Da pastore in giornalista.
Pur si sente su la china
De l'esiglio in Palestina.

Hypatia, Huss, Bruno e Socino,
Abelardo, con Arnaldo,
Campanella con Vanino,
Uccidesti, o Maramaldo;
Va là! Passa la Caina
E t'affoga in Palestina!

Tu bevesti il caldo sangue
Di Mentana: e pe' capelli
Già tenesti il capo esanguine
Di Tognetti e Locatelli:
Co' vampiri va, ruina
E co' Ciacci in Palestina.

Oh verrà, verrà il bel giorno!
E caduti trono e tiara,
Libertà farà ritorno:
Intanto, ecco, a voi! La bara!
Scoppi il grido come ruina:
Fuori, o papa; in Palestina!

È la scienza che governa;
Oggi è l'arte che c'inspira;
L'ideale sol s'eterna,
E natura sempre gira:
Sì che amiam la Fè divina
Che non nacque in Palestina.

Paoletti, vi sarebbe
Caro un nuovo medioévo?
Arlecchini, v'anderebbe
Il ritorno dello Svevo?
Ma! Passò la Ghigliottina
Che mandolli in Palestina.

L'età nova ha proclamato
La risorsa del diritto:
L'età nuova ha decretato
La salute de l'afflitto;
I Gesuiti a latrina,
Papa e regi in Palestina.

Per me, fin ch'avrò respiro,
Canterò la Fè nuova;
Fino all'ultimo sospiro
Pugnerò gridando a prova:
Re, Gesuiti, a la berlina!
O briganti, in Palestina!

IL GOLIARDO.

STUDI FOTOGRAFICI

D'UNO SCETTICO

XVII.

Come un sasso che rotolando da monte a valle, piomba dalla vetta alla falda e sta; così don Dorimedonte rotolò dai monti, dov'era semplice pastorello, al seminario, d'onde usci per entrare, incosciente bertuccione nella danza della vita, senza la dote di quegl'ideali senti che concitano e prostrano, suscitano ed abbattono, incalzano e sospendono, redimono e rintuzzano, fecondano ed uccidono l'organismo, esultante e spasmodico nella ridda infernale e paradisiaca della vita, tra l'amore e l'odio, tra la lotta e la pace,

fra un bicchier di Chianti e di Barbera
Voi di bordello ubriachi, voi spavaldi
Impugnate la spada e la bandiera

Parma 1884

Gli anni passano, ma la grinta e l'ironia del Goliardo non scommano, anzi, le denunce e le minacce, sembra quasi che rafforzino il «libero giornale». All'improvviso il Goliardo sospende la sua ribelle pubblicazione, Carlo Carraglia, direttore responsabile, viene incarcerato per ordine della Procura Regia.

L'ultimo numero del Goliardo

Il Goliardo sospende d'improvviso la sua
pubblicazione, perché dalla Regia Procura
gli è stato intimato il mandato di cattura.

Sicuro di sé entra sorridente in carcere
conscio e pago di avere fatto il suo dovere,
e di farlo ancora più energicamente per
l'avvenire, appena potrà salutare il sole al

PROTESTA

verso

Alle 76 firme inserite nel numero precedente in calce alla protesta, contro il Curato di S. Michele di Tiorre, signor D. Francesco Cavalli; aggiunge le seguenti che mi vengono recapitate:

Mezzadri Luigi, Segretario dell'opera parrocchiale, Bordini Tobia, Monica Giacomo, Cavazzini Giuseppe, Scaccaglia Enrico di Paolo, Assolini Amadio, Baroni Massimino, Giuseppe Ugoletti, Pelagatti Ernesto, Greci Quirinc.

IL GOLIARDO.

A

CARLO LABRAISIERES
Onestissimo e mito cittadino
Morto il 1 Febbraio 1884
Questo caduco ricordo
Alla sua fuggitiva memoria
—
Nacque gemendo - visse e patì
Mori spasmante
Ed ora

Gli atomi alla terra - l'energia alla materia
La memoria ai venti
Che la precipitano all'oblio del Nulla.

Ecco le aurore e le ruine umane!
Povero amico!
A che questo cenno
Se tu non sentirai mai più il saluto
Degli Amici?

IL GOLIARDO.

A

GIACOMO ISOLA

Peregrino ad un ignoto viaggio trasformatore
D'onde mai più nessun viaggiatore ritorna
Non ancora decilusto
S'apriva la tomba
Il 2 Febbraio 1884

Fu
Conscio e gentile artista
Padre amoroso - Onesto cittadino
Caro agli amici - Non conosceva nemici

Silenzio!
Guardate e passate, o profani,
Quell'altare dell'amore ai morti
Non è per voi!

Silenzio, borghesi!
Non turbate i sospiri, i singhiozzi
Di tre orfanelli
Uniti, stretti ad una vedova
In un funereo dolore
Cui nessuna umana parola consola

IL GOLIARDO.

AVVISO

Il Goliardo sospende d'improvviso la sua pubblicazione perchè dalla regia Procura gli è stato intimato il mandato di Cattura. Sieno di sè entrambi sorridente in carcere, consci e pago di aver fatto il suo dovere, e di farlo ancora più energicamente per lo avvenire, appena potrà salutare il sole al sacro sereno della primavera ventura.

Prima di entrare nell'antro di Minosso, si rivolge soffermandosi sulla soglia; e pensando alla sua giovinezza alle battaglie passate, alle future lotte, alla vita, alla morte, all'amore alla Scienza, all'arte, riflettendo sulle aurore, sui tramonti, sulle trasformazioni, sulla vana nullità dell'essere; si asciuga una lacrima, e perdonando ai Lenini, salutando ineffabilmente gli amici; entra orgoglioso alla carcere, come chi sa e sente di non aver altro superiore che la Natura.

Il Goliardo.

L'ULTIMO NUMERO DEL GOLIARDO

Il Goliardo sospendendo la sua ribelle pubblicazione ringrazia l'Egregio Procuratore del Re, perché lo lasciò libero fino a che gli fu possibile, e lo ringrazia più ancora perchè intimandogli il mandato di cattura alla carcere, lo incalzò sopra una via crucis che per lo avvenire gli diventerà consueta e che invece di atrofizzarlo gli rinforzerà la fibra.

Qualche mese di ritiro era necessario alla mente disordinata e vulcanica, all'oraganismo plorico-nervoso-itterico di questa originale anomala forma di Natura; gli era indispensabile per raccogliere meditando nel silenzio della solitudine i pensieri ribelli e i sentimenti ineffabili che un giorno saranno, per sua fortissima volontà, trasformati in armi di offesa e di difesa, non per sè assolutamente, ma per sè in tutti.

A te poi, o sporco pubblico, che ho benedetto e frustato non in base del filosofico tornaconto, ma a norma delle impressioni de' miei sensi alla coscienza che non conosce ostacolo, che non conosce

degma al di là del vero: a te, pubblico barattiere e correttore, che un tempo corrompesti me pure, che non hai applaudito in me il fuoco sacro della Fede ad un santo ideale; ma hai gustato a centellini, atomo per atomo, frusto a frusto, minuto per minuto, lo scandalo che il Goliardo ti ha gettato in faccia come pugno di fango a deturpato Cerbero; a te, pubblico grande ed ignobile, dotto ed ignorante, ricco e povero, generoso ed egoista, tiranno ed espresso; a te dice prima di raccegliersi, là dove dovrà scontare il delitto della verità rivelate da un pensiero sdegnoso di gioghi; a te dice che da me non devi sperare mai né pace, né perdono assoluto; che non devi parlargli di accordi finchè le tue aberrazioni bestiali gli ti faranno abbominato: che appena riveduta la luce della libertà, tornerà a benedirti o a frustarti a norma delle virtù o dei tuoi delitti; ferito nella sede che prima di risalire alla sintesi, bisogna lottare nella critica analittica.

Il tempo storico è fatto dall'uomo; per conseguenza, prima di pensare e sentire perfezionata l'unità collettiva, bisogna correggere nell'uomo l'unità individuale. Prima di risalire all'umanità relativamente perfezionata bisogna redimere l'uomo ai doveri e ai diritti di uomo di padre, di amico, di congiunto, di cittadino, bisogna riunire la famiglia, il villaggio, la città, la Nazione, il Continente; dopo si potrà riassumere l'umanità perfezionata relativamente all'ambiente e al tempo.

Ecco perchè il Goliardo dal vertice del suo ideale repubblicano-unitario-federale-socialista, discendeva alle personalità,

Se ha sbagliato il Goliardo, sbagliarono anche i grandi che gli hanno insegnato le fatidiche vie della battaglia tra le aurore e le ruine della vita; e siccome quei grandi non sono che fenomeni naturali imprigionati in forme plastiche caduche così se sbagliarono essi, sbagliò anche la Natura colle sue scetiche leggi; sicchè altera la legge della gravitazione universale dei corpi e la legge della evoluzione eterna del tutto, non sarebbero che fantastiche aberrazioni.

Intanto o colto ed inclito pubblico col saluto di chi sfida la carcere sorridendo, perchè si sente ormai puro; ti benedice, ti insulta, ti perdena, ti bacia, ti sfida.

Arrivederci.

Il Goliardo.

CARLO CARRAGLIA Direttore Responsabile.
Parma, 84 Tip. ROSSINI e C. Via Garibaldi: 75

sacro sereno dalla primavera ventura...

Qualche mese di «ritiro» era necessario alla
mente disordinata e vulcanica...

...A te poi sporco pubblico, che ho bene-
detto e frustato, a te, pubblico grande ed
ignobile, dotto e ignorante, povero e ricco,
tiranno ed oppresso, a te dice, prima di
raccogliersi, là dove dovrà scontare il delitto
delle verità rivelate da un pensiero sdegno-
so di giochi; a te dice che da me non devi
sperare mai né pace, né perdono...

...Intento o colto ed inclito pubblico col sa-
luto di chi sfida il carcere sorridendo, per-
ché si sente ormai puro; ti benedice, t'in-
sulta, ti perdonà, ti bacia, ti sfida.

Arrivederci.

«Il Goliardo»

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

ANNO I

PIACENZA, 18 DICEMBRE 1909

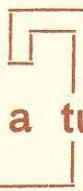
NUM. 1

GOLIARDO MODERNO

— PERIODICO SETTIMANALE GIOVANILE —



Con l'ideale
e con l'esempio degli
avi



ABBONAMENTO

a tutto GIUGNO 1910 Lire 1,25

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA PREVOSTURA, 7 — PIACENZA —



GOLIARDO MODERNO

PERIODICO SETTIMANALE GIOVANILE

PRESENTAZIONE

— Il « Goliardo Moderno ».

— I lettori, giovani, signorine, signore, signori.

— Abbiamo tanto piacere di fare la tua conoscenza!

— Ma si figurino! il piacere è proprio tutto mio, poichè ad essere ammirato, a conoscere, a interessare tante persone, al solo primo nascere, non è cosa certamente comune. Ma s'accomodino, prego. Oh! grazie, ma veda io sto dappertutto, sul tavolo, in uno scaffale, in tasca, ove mi trovo m'adagio, e ci sto bene. Loro piuttosto: si mettano comodi; così. Ora se mi permettono qualche nota biografica. Io..... sono qui al mondo senza pretese alcune. Sono nato perchè si sentiva il bisogno di un periodico che avesse ad essere l'eco più fedele di quei sentimenti che nutre l'animo della locale gioventù odierna.

E nelle mie colonne quindi dovrà vibrare tutto l'entusiasmo che risiede nei cuori dei Moderni Goliardi, che disprezzando l'usitato costume freddo e chiuso abbiano, nel ricordo dei vecchi predecessori, a ritornare nell'allegrezza e gagliardia di anime al primo fiorire, alla simpatica spensieratezza a cui l'uomo adulto nella sua posata serietà, tanto volontieri perdona.

Cosicchè la scolastica, l'arte, lo sport, la letteratura, il teatro, prosa, poesia e ogni qual'altra cosa che abbia interesse e utile diretto, o sia

semplicemente di svago ai giovani, nelle mie colonne avrà sede e vi sarà collocata con un parco e ponderato criterio eclettico, tanto da riuscire a conquistare tutta la vostra fiducia e simpatia dalla quale io debbo trarre tutta la forza e i più lieti auspici per poter compiere, come lo me auguro, una lunga e luminosa parola.

Agitazione Studentesca Palermitana

Riflessioni

Poche settimane fa ci giunse la notizia dei disordini commessi dagli studenti del R. Istituto Tecnico di Palermo, protestanti contro gli inaccettabili orari delle lezioni, che colà sono in uso.

Il loro movente meritava lode anzichè biasimo se fosse stato coadiuvato da maggior serietà e dignità nella protesta, e avrebbe forse suscitato il plauso e la eco dei vari confratelli d'Italia poichè non è umanamente logico, come si fa in generale nelle scuole del meridionale, di fare le 4, 5, 6 ore giornaliere di lezione, tutte di seguito, con appena una lieve interruzione di mezz' ora.

Ma è ben doloroso notare che raramente si fa dagli studenti una protesta contro qualche anormalità di cose o fatti, senza che l'ardore giovanile infrenabile (non incolpiamo se non questo benedetto ardore e la poca ponderatezza dell'azione del primo impulso) venga a portare la nota triste e bassa dell'opera di distruzione volgare e teppistica. E ciò assolutamente non va! E infatti fin che tali cose vengono fatte dal basso popolo, da ragazzi appartenenti agl'inferni strati sociali, figli di nulli famiglie in cui o la brutale ignoranza soffoca la coscienza del dovere d'educazione e commettono col primo pretesto stupidi vandalismi, sono rimprovervoli ma passabili aneora; ma quando vediamo ragazzi di di buona famiglia, che vivono quotidianamente in ambienti dove la coscienza del dovere d'educazione, non è contrastata né da miseria, ne dall'ignoranza ciò provoca in chi ha animo educato

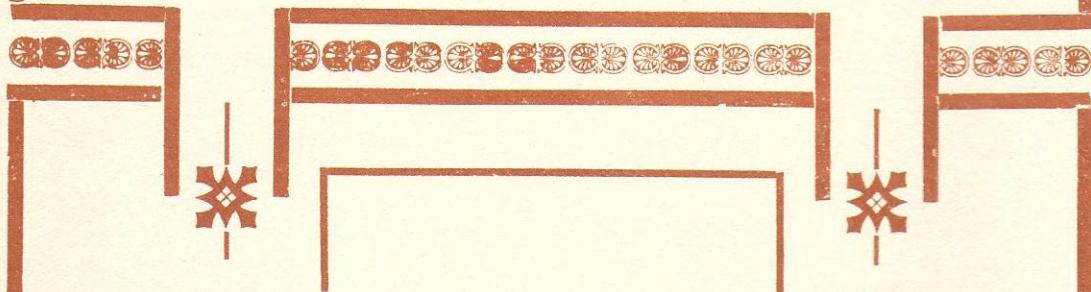
Il «GOLIARDO» uscì con altri tre numeri dopo l’incarcerazione del Carraglia, ma alla fine messo alle strette dalla censura e da una parte dell’opinione pubblica, dovette chiudere.

Il «GOLIARDO» rappresentava l’avanguardia intellettuale di una classe sociale, figlia diretta di quel radicalismo politico, di quel risveglio di coscienze della élite locale; un fenomeno «nuovo» da considerarsi in se stesso avverso ad ogni strumentalizzazione partitica, ma proprio per questo così importante, un grido di purezza e di libertà.

IAKIA KAIFA

■■■ STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Marandolani e Tagliaferri

Via Tarocco, 13 - PIACENZA - Via Pace, 9



LAVORI COMMERCIALI E DI LUSSO



CORRETTEZZA ■■■

SOLLECITUDINE ■■■

Opere * Opuscoli * Bandi * Sentenze * Giornali *

Avvisi * Fatture * Memorandum * Indirizzi * Buste *

Circolari * Partecipazioni * Registri * Tabelle ecc.

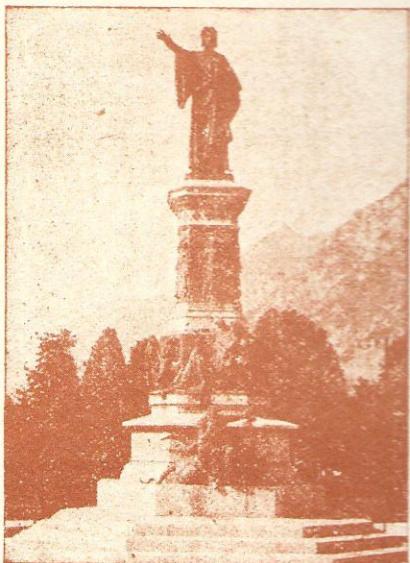
e riflessivo un'alta vibrazione di sdegno e di rammarico.

E se il giovane potesse riflettere pur egli sull'inconcludenza dell'azione vandalica che commette dall'eccitazione della massa, penserebbe che la via più spiccia e più fruttuosa si è quella del ragionamento e della discussione calma e posata e in caso di sconcordanza di parti, non dimentichi che, numerose sono le vie per l'adempimento di una giusta protesta che condotta coi modi dovuti condurrebbe sempre a un sicuro approdo.

PROF. LOGICA.

TRENTO E TRIESTE ITALIANE

In questo periodo di calma irredentista, in cui non si va sbraitando i fatidici nomi di « Trento e Trieste », mi trattengo volentieri con voi su tale argomento, da questo primo numero del « Goliardo Moderno » che sarà il miglior interprete vostro del sentimento di nazionalità.



TRENTO — Monumento a Dante.

Trento e Trieste sono due nomi di città, ma simulano dietro loro un'abbastanza vasta regione che è italiana sacrosanta, ma che invece dal 1814 è sotto un dominio straniero, sotto un dominio che i cuori italiani non simpatizzano punto e sentono ancora oggi come al tempo del risorgimento italiano, fremiti d'indignazione ad ogni sopruso fatto ai fratelli irredenti.

I documenti che attestano l'italianità di queste regioni sono a migliaia e primo fra tutti, un do-

cumento che nessuno riuscirà contestare: la lingua che ivi si parla. A Trento e Trieste e regioni limitrofe risuona sulle labbra degli sfortunati abitatori, il dolce idioma d'Italia.

Lo disse Dante, il nostro sommo poeta, che Trento è italiano e vi pose il confine « sovra Tíralli »; lo disse il Petrarca che alla chiusa di Bressanone vide « posto dalla mano del sovrano artefice il rigido confine d'Italia » lo gridarono tutti i nostri grandi Poeti ma voce più forte, più spontanea è quella che grida ogni cuore d'Italiano che sente che Trento e Trieste sono regioni nostre, che i trentini e triestini sono nostri fratelli, che hanno con noi la medesima lingua, i medesimi desideri, i medesimi affetti nazionali.

E non è come violentemente vogliono far credere certi pangermanisti, che cioè quelle due regioni siano germaniche d'origine e che solo da qualche secolo siano state italianizzate, no: dagli studi dei più raggardevoli storici risulta come le regioni di Trento e Trieste furono sempre comprese fra le regioni d'Italia ed italiane sono sempre state e dovranno esserne per sempre. Dico sempre perché i Tedeschi di Germania specialmente, avidi del nostro Adriatico, hanno da tempo intrapreso una campagna, che va sotto il nome di Pangermanismo, e che desta in ogni italiano il senso del più profondo ribrezzo; i tedeschi di Germania, stimolati più o meno paleamente dal loro governo, fanno del loro meglio per germanizzare quelle regioni ed in primo luogo cercano con raggiri, con la violenza la più spinta di soffocare la nostra lingua, unico forte elemento che ci tenga avvinghiate le città sorelle.

« Trento e Trieste italiani » oh sì, sarebbe un sacrosanto dovere del nostro Governo redimere le due regioni che sono sorelle alle altre sedici d'Italia e su cui grava la mano e la cupidigia straniera.

Le due regioni colpite nel loro più santo diritto: il diritto di nazionalità, spesso si rivoltano, e gettano il grido disperato di soccorso, ma il giogo le ammutolisce e dall'Italia, la loro madre, non ottengono per risposta che qualche urlo di studente; e qualche isolata protesta.

Si nutri in voi, giovani italiani, a cui nel cuore arde vivo ogni sentimento, si nutri più d'ogni altro il sentimento dell'irredentismo; e conservatelo sempre, anche adulti, tenetelo caro e geloso perché amare la Patria è il primo dovere d'ogni uomo italiano, e allorché un grido più alto si solleverà dai comuni, unanime, fedele e gagliardo rispondete alle sorelle irredente: « La Patria è pronta al sacrificio e vi rivuole. » RAG. LUIGI SOLENGHI.

Segreti di Redazione

Penetrati di soppiatto in direzione sul tavolo tra la faraggine numerosissima di scritti; lettere di congratulazioni, di plauso, schedule di abbonati ecc. abbiamo trovato un papiro antichissimo fregiato da un'incisione e non sappiamo di chi sia ne a chi diretto. Con piacere lo presentiamo ai nostri lettori, e se qualcuno sapesse darci spiegazioni in proposito gliene saremo gratissimi.

Ecco lo riprodotto fedelmente.



.... l'annum 69 in gratia Deus quandum un glovinetu pensavat tante belle coset che spesso fecerum pitæ... notevolis fuit una.... sociationem studentis che barlocavit moltum prestus.... ma lo glovinettus non temevoit nullo et fecit ancora nuvello papirus scrittus et circulantis nomatus "Gollardus modernus", che piacet multos a tuttis.... non contentus ancora faret giornalistas, fecit giornalaios at suam glorie et honorem. Amenn.

Et comprobabis tale affermationes incisionem presenti fecit valoris et bonis auctorës.

Placentia - Annun J. C. 69.

Fra i Goliardi



*Tra i goliardi di classica cultura
Ritrovarlo tu saprai
E' segnato per bratura:
E due note se unirai
Il suo nome con premura
Tosto tosto troverai.*

C'ERA L'H.

La reclame è l'anima del... Filodrammatico

Tutti sanno che l'attuale sede della Società Filodrammatica era qualche anno fa una chiesa; l'antico tempio di S. Franca è ora diventato tempio dell'arte...

Ciò premetto, perchè è caratteristico un breve dialogo che poche sere fa ho afferrato a volo — appunto mentre mi recavo all'annunciata recita.

Due amici s'incontrano. L'uno è trafelato e non s'indugia...

— Dove corri con tanta furia! — gli chiede l'altro con evidente interesse.

— Vado a sentir Messa...

— ??? A quest'ora?

— Sì, l'amico Messa...

— Hai un biglietto anche per me?

— No, ma se vieni vedrò di farti rilasciare un invito.

— — —

Dopo tre ore i due amici escono dal teatro....

— Una Messa un po' lunga — osserva l'uno — ma in compenso assai divertente!

— Eh, sì — soggiunge l'altro — per quello che si spende vale la pena... di essere devoto!....

Odoligo Furioso

Poema eroicomico in 2 seste rime.

*Signorine, studenti e professori,
le sportive audaci imprese, io canto,
che al giorno d' oggi vi faran furori.
E mostrerolle a tutti con gran vanto.
Con l' aire poi del giovenil furore,
seguendo ciò che a me poi piace tanto,
andrò segnando con attenta mano
d' ogni studente, il tratto più sovrano.*

*Dirò degli studenti in pochi tratti
cose non dette in prosa mai, nè in rima,
come in amor divengan smunti o matti
per l' amor contrastato di... sartina
E se chi ci guida in tali fatti
Non va fallendo un poco più di prima,
sperar io voglio che mi sia concesso
di finir con laude ciò che ho promesso.*

ODOLIGO BRAMA

p. c. c. Ludovico Ariosto

CURIOSITÀ FEMMINILI

ULTIMA MODA

La moda americana che sempre vuol eccellere per le sue stramberie, ha creato ultimamente l'utilizzazione della pelle.... umana per gli oggetti di ornamento. Alcun tempo fa venne fatta una borsetta di pelle di questo genere e subito da New Jork e da San Francisco si levò un coro di ammirazione e un desiderio d'imitazione. Infatti oggidi, colà la pelle umana sostituisce con vera fortuna la pelle di maiale, di cocodrillo ecc. Una signora di Boston tanto ne fu entusiasta che si fece fare un'intero corredo con pelle del marito suo defunto.

La pelle più cara è quella rossa ed apprezzissima è pure la nera. La pelle umana è resistente, assai poco piacevole all'aspetto, ma prende benissimo le varie tinte e gli oggetti che comunemente si fabbricano sono tacchini, cinture, guanti, borsette ecc. Allegri quindi, e speriamo che presto anche tra noi venga in uso la felice trovata della moda astutissima, così potremo morire tranquilli regalando a duraturo ricordo ai nostri nipoti, la nostra pelle perché arredino bellamente la casa loro. E tutti i gusti son gusti.

Lisetta M.

Chi procurerà n. 10 abbonati avrà diritto a un' abbonamento gratis.

TEATRALIA

MUNICIPALE — Si vanno allestendo tre grandiose opere; due del celebre maestro Massenet: *Manon* e *Thaïs* e l'altra del favorevolmente noto Mascagni, *Amico Fritz*, novità per Piacenza. Direttore d'orchestra avremmo l'egregio nostro concittadino Giuseppe Radini Tedeschi. A mercoledì forse la Première con *Manon*.

POLITEAMA — La compagnia Bonaçioni ha finito le sue produzioni d'operette in modo encomiabile specialmente nella « Vedova Allegra » e nel « Sogno d'un Valzer ». Prossimamente una primaria compagnia di prosa.

FIODRAMMATICO — Domenica scorsa ad una eletta schiera di amici il prof. Faustini lesse la seconda sua produzione dialettale. « *Un cantone dla pâs* » di cui parleremo più diffusamente poi.

Martedì prossimo la Società darà la 2^a recita della stagione con un brillante monologo di Elmes e la commedia *Un marito in Campagna* in cui debutterà una nuova filodrammatica, la signorina Bianca Sbernadori che promette di riuscire ottimamente. Auguri. Per la recita v'è grande aspettativa.

KURSAAL — Si è iniziata una nuova quindicina con ottimi artisti per il caffè concerto. Attraenti programmi alla Sala Cinematografica.

SALA MARCONF — Cinematografo con programmi tutti i giorni cambiati.

Daremo al prossimo numero più ampie relazioni.

Paggio Fernando

Abbiamo assicurata la collaborazione nella pagina humoristica del noto e inappuntabile caricaturista *Krostel* (Rag. Armando Casali) che ebbe già campo di farsi ammirare tra l'altro nella recente mostra « Indisposizione Artistica » in Piacenza, nell'agosto scorso.

Attenzione giovani studenti e... signorine...

NOTA

Coloro ai quali andremo pubblicando o la fotografia o la maechietta, desiderassero questa stampata su cartoline, sono pregati farne richiesta con pagamento anticipato all' Amministrazione — Via Prevostura, 7 — ai seguenti prezzi:

Per fotografie N. 25 cartoline lucide L. 3,00

» » 50 » » 5,00

» maechiette » 25 » » 2,00

» » 50 » » 3,25

Per altre 25 in più prezzo invariabile L. 1,25 fotograf.

» 25 » » » 1,00 maech.

VAV VAV Lettera aperta allo studente Joà

Ti rispondo a nome di un cospicuo gruppo di compagni e interpretando il desiderio di moltissimi altri. Ti rispondo a nome di questo giornale, che, essendo l'organo degli studenti di Parma, intende gettarti sul viso quale scommessa e marchio di bastarderia, la risposta che essi studenti danno al tuo appello apparso sui quotidiani della città. Non lagnarti del tono con cui ti rispondo, poiché non ne meriti uno migliore: giacché con il solo invito che ci hai rivolto tu hai gravissimamente offeso la sensibilità nostra. Con che coraggio puoi chiedere a tutti gli studenti di Parma di associarsi al tuo ridicolo movimento, quando tu stesso sei benissimo chi saranno quei sei o sette (notissimi a noi tutti) che «forse» avranno la faccia tonta di dare il loro nome alla tua «Italia Libera» in miniatura? Ciò vuol dire stimare molto in ribasso la mentalità del nostro mondo studentesco... il quale ti ricambia di tutto, cuore questo apprezzamento.

Quando, in anni passati di infasta memoria, il sacro vessillo della patria, all'ombra del quale cinquecentomila prodi avevano versato stilla a stilla il loro purissimo sangue, veniva calpestato, insultato e bruciato; quando la folla imbestialita e assetata di strage, grazie alle forsennate dottrine dei demagoghi rossi seminava la morte e il pianto in ogni dove; quando la vita economica della penisola, che mai come allora aveva avuto bisogno di lavoro e di pace, era totalmente interrotta dalle violenze bolsceviche; quando la proprietà privata (così cara a voi ebrei!) non era più che un chimico sogno; «allora» le balde e generose schiere dei giovani studenti, «sempre primi contro ogni tirannide», disertavano le fucine del sapere, scesero nelle piazze, combatterono e morirono nel bel nome e per la salvezza d'Italia. Morirono: e anche noi di Parma abbiamo il nostro eroe, il nostro martire che offrì la propria vita, fiore non ancor sboccato, in olocausto alla patria. Walter Branchi!... Gli studenti di Parma non possono dimenticare questo grande sacrificio, perché era dei loro chi lo ha compiuto, perché era loro la fede che lo causò.

Dopo aver ricordato un po' di questa storia, non ai miei compagni, che l'hanno impressa indelebilmente nel cuore, ma alla tua labilissima memoria, mi degnò di risponderti a nome degli studenti intelligenti, che noi non ci farceremmo commuovere dalla tua avventinistica serenata di Adone ubriaco. Ti faccio inoltre osservare l'incongruenza grave per te filosofo (tutta le disgrazie le hai addosso tu!) che trapela da ogni riga del tuo «disperato appello» evidentemente epidemizzato..... da «quell'altro» Aventino per buria. Tu scritti a perdifiato contro la tirannide, contro la mancanza assoluta di libertà e.... chissà quante ne diresti se i giornali cittadini potessero concedere alle tue ubie alcune righe in più. O ingenuissima creatura, ma se qui in Italia, mentre vige il tanto lodato decreto bavaglio, mentre imperversa la violenza, mentre è in atto il terroristicco (1) regime fascista, è permesso a te, l'ultimo dei pedanti, di accusare spudoratamente il governo della patria di tirannia e di servilismo (due idee che si accordano proprio!) e d'altro ancora, si può sapere che razza libertà vai

cercando? Evidentemente quella di nascere imbecilli senza sentirselo mai dire!

Inoltre, con qual viso di bronzo puoi tu venire a parlare di tricolore con chi ha ridato il suo grande valore alla vittoria, con chi ha la solidarietà dei veri ed unici continuatori «delle tradizioni del Risorgimento», che sono appunto Del Croix, Salandra e tutte le medaglie d'oro della nostra guerra?

Termino, che già troppo spazio dedicai alla tua minima persona, con una ultima contestazione che molti studenti insistono ch'io ti faccia. Contesto alla tua ridicola unione, che non potrà esser composta che da te, Alfieri, Marchetti «et similia», da persone cioè che furono sempre ed «unicamente» degli sgobboni, che non parteciparono mai alla nostra vita e furono sempre sordi a quella generosità e foscità che anima ogni vero studente, contesto alla tua unione, ripeto, il diritto di chiamarsi «goliardica», insozzando in tal modo il nome purissimo di «goliardismo».

Ti invio a nome degli studenti veri di Parma una sonora risata di disprezzo.

BELLI


— Vient de paraître —
RICHÉN BARBACCIA

Il cornuto delle muse

UNO SCOMPARSO

La famiglia Professori ha denunciato la scomparsa del suo dilettissimo figlio Mario Manlio Pigafetta, facendo presente che l'ultima volta che uscì di casa, il giovanotto indossava un impermeabile color caki ed aveva un paio di occhiali-lanterne d'automobile.

La P. S. sta facendo indagini attive sulla misteriosa scomparsa che tien desta la curiosità della famiglia Studentesca, ma finora i suoi sforzi non sono stati coronati da successo. Eppure ogni giorno giungono al padre dello scomparso, Polentina, denunce di gente che assisteva aver intravisto il Pigafetta.

C'è infatti chi dice di aver riconosciuto Pigafetta in un uomo che con fare misterioso era entrato in una ritirata pubblica e ne era fuggito senza pagare i venti centesimi della tariffa, e c'è chi assicura di averlo veduto rifugiarsi in una casa di borgo Stallatici. L'altro giorno, ad esempio, un operaio nell'alzare il chiusino di una fogna di borgo del Naviglio ebbe l'impressione di vedere giù in fondo un uomo religiosamente accoccolato. Scoperto, constatò si era dato alla fuga lungo la fogna stessa; onde si sparse subito la notizia che quell'uomo fosse lo scomparso Pigafetta, il quale aveva cercato proprio riparo in quel luogo, credendolo abbastanza comodo per la salvaguardia dei propri ideali filosofici.

Gli studenti continuano ad indagare, Il goliardo

 — Vient de paraître —
SECHI E CORUZZI
L'articolo IL

RITRATTI



I.

A Nicola venne in mente
(ma guardate che minchione)
di dividere la gente
della nostra Associazione.
Ma gli fe' tutto il Liceo
Marameo.

Di cambiare «Primavera»,
in giornal d'opposizione
fitto in mente quello sera!...
Ma... vedrem l'Associazione!...
Che figura che farao
Nicola.

II.

Dies irae! Al Presidente
Viene certo un accidente!
Oh! posero Brugno.

Penserà che, disgraziato,
Ora, essendo maturato,
Non potrà più bere!
Mal per lui! Però la cassa
Certamente non ingrassa:
Berrà Lorenzani.

III.

.... E qui in questo Liceo
Venne spesso Vittorio per sgobbare
Co' libri sotto il braccio, un po' ricurvo,
(La curva della schiena è detta gobba),
Si passa austero al gran Rubin davanti
E a Polentina grande riverenza
Facendo, il grande nume s'era in classe.
E qui si posa, avendo sul suo volto
Folle desir de l'interrogazione.

Norme per la collaborazione

Invitiamo tutti gli studenti di Parma a collaborare a questo giornale, indirizzando a «Risveglio Goliardico» via Petrarca 16, articoli, novelle, poesie ecc. Qualsiasi articolo di argomento studentesco, purché sia ricco di battute di spirito e animato da un certo esprit, sarà accettato dalla redazione. Gli articoli debbono esser scritti su una sola facciata dei fogli. Non si restituiranno i manoscritti.

Per una minuta corrispondenza coi lettori sarà istituita al prossimo numero una speciale rubrica di piccola posta, nella quale risponderemo a tutte le domande che ai lettori o gentili lettori piacerà di rivolgervi. Pregiamo specialmente i nostri colleghi universitari di darci ampia collaborazione.

— Vient de paraître —

NODESTO PATAVINO

Come spaccai la cattedra
con uno sputo

Ripetizioni a buon mercato

Studenti universitari darebbero al massimo buon prezzo ripetizioni di Italiano, Latino, Matematica, Francese ecc. a qualsiasi studente di scuole secondarie inferiori. Scrivere in Redazione.



Cronaca Teatrale

AL TEATRO REINACH

Dopo le riviste, operette: cosa c'è da stuprarsi? Il teatro, alla sera ed ai matinée letteralmente stipato di persone che cercano una distrazione nelle «battute» spiritose e nella musichetta facile e spigliata. Il pubblico si diverte.... e la cassa è contenta. E che? Di ritorno dal lavoro assiduo dell'infra laboriosa giornata, il divertimento dovrebbe ridursi allo sforzo intellettuale affannoso della ricerca di una commedia (in due o tre atti) di... Randello? Oh, meglio rischiare la faccia ad un sorriso beato nell'intravedere tra gli ondeggiamenti dei solitissimi veli, un paio di gambette lavorate al tornio!

Però dobbiamo essere giusti. La compagnia d'operette che manda in sù chissà i bravi parmigiani merita veramente i pienoni, gli applausi, le ri-

sate scatolate e fragorose. Li merita per l'affilatozza, per la bella esecuzione, per la scelta dei lavori. Basta dare una scorsa al cartellone per trovare comprese nel repertorio, operette (se pure nuove per Parma) di successo già assicurata.

Buon comico, signorile ed abbastanza compito, il cav. Riccioli; il tenore canta con grande sentimento, di molto superiore alla sua... statura. Elegante e bene intonata la Germana.

E la Nanda Primavera? Le lodi si inchinano davanti alla sua grazia, al suo brivido, e taccono. Il pubblico ne è conquistato: l'applaudisce e ride di gusto. E forse una non ultima ragione del suo buon successo è che ora, in questo autunno inoltrato, si guarda sempre volentieri una... gioconda Primavera.

e. d.

Il prossimo numero di

Risveglio Goliardico

che uscirà nell'imminenza delle elezioni dell'A. U. P. parteciperà vivamente alla lotta elettorale.

Saranno pubblicate le varie liste: un'ampia cronaca elettorale ecc.

Inoltre il giornale prenderà una netta posizione di combattimento e sosterrà quella lista che gli porrà migliore per la salvaguardia degli ideali e degli interessi goliardici della nostra città.

La Redazione

FERRUCCIO CAVEZZALI Direttore respon. — Parma 1924 Tip. Operaia Ugolotti e C.

Fra i Goliardi



L'è licenziato già ragioniere
ma dle license, lu n'in vol trâ,
e non ha basta d'ies ragioniere
ma'l vol es fisic e misurâ 'l strâ.
Fa maraviglia ai suoi compagni
la gran custanza cl'ha da studiâ ;
e dil siurein attira i sguardi
con quei modi bein educâ.
Profondi inchini, gran scapellate
fiori all'occhiello in quantità :
le scarpe lucide, bel portamento,
bastone nero, mang' argintâ
E per la strada lu'l fila via
seimpar bell dur e cumpassâ.
e tolto via dla vecchia usanza
qualche siureina cmincia à sbirciâ
E ciamil Ticiar, Giuvann cmas vol
ma lü impavido sbircia 'l bell fiôl
C'era l'H.

Giovani e signorine il più bel regalo che
potete fare ai vostri amici e amiche per le
prossime feste si è quello di abbonarli o inviar
loro il « Goliardo Moderno »

Ricevemmo dai numerosi abbonati di Parigi
varie corrispondenze che andremo pubblicando
e tra queste ne troviamo una curiosa, che di buon
grado acconsentiamo per la prima pressione dei
torchi.

Lettera aperta al Sig. Echizzo

Mon cher Eschizzo,

Ah ! finelment je te trouve ! Quand je
t'è vù sur le palecation du teatre Maximum du
Chataux S. Giuvan a fair la lotation avec les chan-
pignon des étudian de Piacensa, la ton figuraton
il me s'eccassè dans al coeur e il ne m'e plus
andè dans la rue. Ah ! le mon cher Eschizzo,
quant vous êtes joli. Tes compagnon m'ont mandé
un ton fotografie (quel stupide ! sans le ton indi-
riss) e avec un petit barciulin de tomobiliste
qu'il m'a fait piangre par la consolasion de te
voir.

Oh vous et trop joli - « Ah ! baloss, je avai
dit ! ma eomm, il va ane in otomobil, ma alor il
e un Dieu par ma barbe - il samble lè un tête de
lapin, ma il e un petit macac qu'il se fait san-
tir ! » « bon, bon » je avai dit, tu merit, tout subit,
un modificacion a la fotografie parquè n'est pas



completè. Il manca l'otomobile. E je ce l'emiss.
Il te plai ensi ? Je aspett avec le gran coeur la
rispostasion, e an aspettan un ton scritt je te bâse
sur la point du ton petit nais qu'il guard par
l'air. A Dieu, je stai an aspettasion.

Un de ton cher amig :

Monsieur FLIPETTE

Parig 16 Dicembre 1909.

Tipografia Sociale Operaia

Borgo del Leon d' Oro numero 7 (pianterreno)

Si eseguisce qualunque lavoro colla massima precisione e sollecitudine
Specialità in lavori commerciali come fatture, cartoline postali,
indirizzi, prezzi correnti, memorandum, buste intestate, circolari ecc.



Una chioma folta e fluente
è degna corona
della bellezza

La barba e i capelli
aggiungono all'uomo aspetto
di bellezza, di forza e di senso

CHININA - MIGONE Profumata e Inodora

L'ACQUA CHININA MIGONE preparata con sistema speciale e con materia di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi. E voi, o madri di famiglia, usate dell'ACQUA CHININA-MIGONE per i vostri figli durante l'adolescenza, fatevi sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

ATTESTATI

Signori ANGELO MIGONE e C. Profumieri - Milano.

La loro Acqua Chinina-Migone sperimentata già più volte la trovò la migliore acqua toilette per la testa perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitole dall'inventore. Un bravo e buon parrocchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. Tanti rallegramenti e salutandoli mi professò di Lore devotissimo.

Dottor GIORGIO GIOVANNINI Uffiziale Sanitario

LATERA (Roma).

L'ACQUA CHININA MIGONE tanto profumata ch' inodora, non si vende a peso, ma solo in fiale da L. 1,50 e L. 2, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 3,50 ta bottiglia da tutti i Farmacisti, Profumieri e Drogheieri del Regno.

In Parma presso la Profumeria Antonietta Oppici ved. Galloni, Strada Cavour, 8
Sig. P. Rossi, Profumiere, Strada Cavour, 5.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12. Milano
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

ANTICANIZIE - MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soavo profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotonetta, fa sparire la forfosa. — Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa L. 4. la bottiglia.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80

6

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti Profumieri, Farmacisti e Drogheieri.

In Parma presso la profumeria Antonietta Oppici vedova Galloni, Strada Cavour, numero 8.

Sig. P. Rossi, profumiere, Strada Cavour, n. 5.

Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — MILANO.

VOLETE DIGERIR BENE ??



Guardarsi dai calori estivi

facendo la cura del Ferro China Bisleri liquore gradevolissimo al palato — facilmente digerito dagli stomaci più deboli. — È il preferito del ricostituente anche economicamente perchè bastano 6 bottiglie per sentire i magici effetti ridenando il colorito, il buon umore, l'appetito, e la forza.

L'ACQUA DI NOCERA UMBRA

è il prototipo delle acque di tavola — batteriologicamente pura, leggermente alcalina, favorisce in modo meraviglioso la digestione più difficile. — Ecco il motivo del suo titolo di

Regina delle Acque da tavola.

VOLETE LA SALUTE ??



RIVENDITA N. 21

Corsa Vittorio Emanuele, num. 21

PARMA

Grande assortimento di carte da gioco nostrane e delle rinomate fabbriche Giuseppe Beghi di Piacenza e fratelli Armanino di Genova

—SS—

Colla Chinina Migone chi ha sale in zucca
Non avrà mai bisogno di parrucca.

Gabinetto Medico Magnetico



La Somnambula ANNA D'AMICO da consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono, se per dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata e cartolina vaglia al Prof. PIETRO D'AMICO, via Roma, 2, piano secondo BOLOGNA.

PROFUMERIA AMOR

Specialità Privilegiata



DI Angelo MIGONE e C., Milano

Premiato colle più alte onorificenze
La bontà dei prodotti, la soavità
del profumo, l'eleganza della confezione
unitamente al suo basso prezzo, fanno
della

PROFUMERIA AMOR - MIGONE

un articolo dei più ricercati e convenienti.

- AMOR - MIGONE ESTRATTO
- AMOR - MIGONE SAPONE
- AMOR - MIGONE POLVERE di RISO
- AMOR - MIGONE ACQUA per TOILETTA
- AMOR - MIGONE ACQUA DENTIFRICIA
- AMOR - MIGONE POLVERE DENTIFRICIA
- AMOR - MIGONE BUSTA PROFUMO
- AMOR - MIGONE SCATOLO per REGALI

Oh... incriminato bettolino!..

Un po' di giorni or sono si andava spargendo la voce, e l'ho sentita più di una volta, che il nostro simpatico Circolo Goliardico fosse un vero covo di immoralità e di sporcizia, fosse una vera borsa, e vi si prendesse (para bum, bum, bum!!!!...) nientemeno che la... cocaina!... Protestiamo vivissimamente contro questa turpe e vigliacchissima calunnia tendenziosa e la smentiamo nel modo più categorico.

Una borsa? Ma se vi si gioca, si è no, un'innocentissima bottiglia a briscola, a scopa o, al più, a tredette!...

Cocaina? Venite a vedere e troverete sul banco la nostra droga: vale a dire un bel vassallo di panini burrati, gravidi di ottima mortadella di Bologna!.... Sporcizia e immoralità?

E falso, falsissimo: nel nostro Circolo, «specie dopo l'avvenuta energica epurazione», si adunano le più belle e le più eleganti di quelle sartine, impiegate e dattilografe di Parma, così

ammirate e desiate da tutti. Ciò che là dentro si fa di più immorale, consiste nel trovarsi un'avvenente amoretta, con la quale poi, «fuori dal Circolo», scambiarla qualche più o meno lungo e passionale baciuccio. Altra cosa immoraliissima: si balla sette giorni la settimana! Ma al giorno d'oggi da questo lato non ci si può fare appunto di sorta: balla il mondo aristocratico, ballano i professionisti, i magistrati, le prefetture, i nostri padri, le nostre madri.... e allora, per Diana, noi che figli stiamo, balliam, balliam, balliam!

Inoltre, come ha dichiarato l'altra sera il dìo Zanichelli, anche se nel plaffone non vi sono stucchi artistici e nelle pareti bronzi abbaglianti, siano Noi che trasformiamo il nostro Circolo in un ritrovo elegante. Noi che abbiamo l'eleganza innata, noi che siamo gli aristocratici della mente, gli aristocratici del cuore!

A. B.

La solenne inaugurazione dell'Anno Accademico

Lunedì 15 u. s., ha avuto luogo nell'Aula Magna della R. Università la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico. Erano presenti tutte le autorità cittadine, un eletto e numeroso pubblico e tutti gli studenti. Il Magnifico Rettore sen. Agostino Bernini ha pronunciato un'elevata discorso nel quale diede la relazione dell'ampia opera del Comitato pro Università, sia in quanto riguarda l'elargizione delle borse di studio, sia per la grande attività svolta al fine di mantenere l'Università a Parma. Ha poi commemorato con sentite e commosse parole l'illustre e compianto prof. Cardani e gli studenti e studenti morti durante lo scorso Anno Accademico; ha dato notizia degli cambiamenti di professori avvenuti specie nella facoltà di Legge, e ha infine letto un ordine del giorno degli studenti che suonava a protesta contro la legge Gentile.

Ha poi parlato, applauditosissimo, il professore Osti, titolare della Cattedra di Diritto Civile, che ha tenuto una profonda ed alata conferenza sul tema: «La legislazione Agraria».

Rivolgiamo anche noi ai professori partiti e ai nuovi venuti un cordiale saluto; e anche noi rivolgiamo un commosso pensiero ai nostri poveri morti.

a. b.

Dalle Cronache del Salimbene

Per chi non lo sapesse ancora, voglio narrare ciò che il Salimbene racconta in una delle sue «Cronache di Parma». Diamo la parola a lui stesso, avvertendo che per ragioni tipografiche, lo trascriviamo in gergo moderno.

Mi ero recato a passare alcuni giorni di meritato riposo in un paesuncolo di montagna, dell'Appennino Parmense. Il paesuncolo, (più di «uncolo» non era), non aveva che tre case e due negozi. Uno dei negozi era tenuto da un puzolentissimo barbiere o figaro, che dir si voglia. Premetto anche, che si era in un periodo di grande siccità. Malgrado i voti, le messe, le suppliche, di acqua non ne veniva, né minacciava di venirne in seguito.

Decisi un bel giorno di ridiscendere in urbe, ma avendo una barba lunga oltre misura, mi avventurai nel negozio del figaro.

M'assisdi in una sgangherata, polverosa, cigolante poltronca, mentre il barbitonse s'acceggiava ceremoniosamente a... scorticarmi.

Mentre prepara la saponata, un rumore sospetto mi fa voltare.

— Come — gli grido inviperito — voi sputate sul sagone?

— Non s'arrabbi messer... frate, e si chiamò fortunato d'essere forestiero. Ai paesani (del tipo Bongi in su) sputo addirittura in viso.... Capirà... con queste siccità!....

Dovetti rassegnarmi e far buon viso a cattiva sorte, non senza osservare però, come la pietra di paragone presa dal figaro, fosse la più giusta ed assennata.

F. C.

AH! SENECTUS!.... TRAGICOMICA IN TRE ATTI

ATTO I.

Sala della Presidenza di un Istituto qualunque.

Dicisette novembre. Polentina, Curvo su un foglio, scrive a più non posso: « Denuncio quel che ho visto stamattina (Al so ricordo me lo faccio addosso) Nell'atrio del Liceo della città, Dove Rubin comanda, e lei lo sa. Un'ombra vidi, frettolosa e oscura, Staccare una targhetta con violenza E sbatterla per terra (oh! che paura per me, che del coraggio ne fo! senza!) Ed indi uscir, d'un altro in compagnia, Che vidi e non conobbi, in piedi mia.

Chiamai a raccolta il gran capo Rubin insieme al vice preside Gabelli: E quando li ebbi entrambi a me vicini, Ben sottovoce, ragionai con quelli: « Bisogna ora indagar, cari signori, Per trovar del malfatto i veri autori. »

Siccome di quei tali uno era grosso, Alto, tarchiato, dai fulvi capelli, Dato tutto questo ricavare posso Che di quei due figure uno era Belli: E l'altro fu Nannei... ne son sicuro.... Forse che sì... forse che no... lo giuro.

Ma certo! Sono insieme tutto il giorno! Fu lui! Ne son sicur! ma... mica tanto... Insomma, veda, non capisco un corno! Ora di denunziarli me ne vanto,

Che, finalmente sarà dato un saggio Del forte mio indomabile coraggio.

Ma furon due i colpevoli o di più? Ecco il *bussillis*, ecco il grande nodo: Certo con essi un terzo ancor vi fu. Se vero è quanto del proverbo io odo. Laonde scrissi su dei fogli e, rotti, Ne riempii poi tre o quattro bussolotti.

Si ognun di questi bigliettini scrisse Il nome d'un alumno « maturato »: Il tutto mescolai ben bene e dissi: vediamo ora se un complice c'è stato. Estrassi a sorte un bigliettino di quelli E lessi il nome: Alfredo Ricciardelli:

Ciò diede al grande pensier mio ragione: Son proprio un poliziotto consumato! Ora esigo che dura ammonizione Sia data a chi ha compiuto l'attentato. E questo chiedo a lei, mio commissario. (Fine dell'atto primo. - Giù il sipario).

ATTO II.

Sala della questura. Tre studenti. Davanti al tavolin d'un commissario, Che legge a loro, attorniti ed attenti, Il verbale de denuncia e su un diario Scrive dell'istruttoria i risultati. Stupore ed ira. In coro gli imputati

Proclamano a gran voce l'innocenza E citano di ciò a testimonianza Numerosi compagni. « Se ne è senza insegniamo notiziaria la creanza A Polentina. Andiamo alla sua scuola E gli mandiamo tutti i denti in gola. »
Frena degli imputati la gran foga Il commissario, e fa, con voce dura: « E' nel Liceo oggi giorno di gran voga Lo scrivere per niente alla questura. »
Gli studenti minacciano querela.
(Fine del second' atto. Giù la tela).

ATTO III.

Cambia la scena ancor. Siamo in pretura. Personaggi: gran copia di studenti, (Polentina non c'è, ché la paura Lo fe' stare al Liceo battendo i denti), Pubblico ministero ed avvocati, Pretore, cancelliere ed imputati.

Processo? No. Severa ramanzina? Neanche. Oh, ché i perdinci? Voi prendete Il severo pretor per Polentina? Chi ha la testa sul collo, lo sapete, Non fa per un nonnulla la figura Di imbastire un processo di pretura!

Incomincia il terz' atto. Già a « priori » Vengono assolti tutti gli imputati: (Che rabbia per gli egregi professori!) Nel codice non sono contemplati I mobili ed i tratti d'accidente Della gente che non capisce niente.

Ciò nonpertanto, per volere onesto, Tutti concordemente gli imputati Vogliono intera discussione di questo Processo a cui son stati essi chiamati. E il processo si fa seduta stante.

Oh! che punti si mangia il querelante!

Discussi i testimoni, l'avvocato Della difesa prende la parola:

« In tutto il mondo solo l'uom di stato, Grande parlamentare, De Nicola, Può a par di Polentina per le chiacchiere Restare e per costanza di carattere.

* Son certo... ma... suppongo... ma... un momento....

Denunzia... non denunzia... lascio stare....

Ma, signori, mandiamo al Parlamento

Quest'altro di carattere esemplare;

Oppur mandiamolo, e allora starà cheto,

In sulle scene a recitar l'Amleto. *

Su tutto il resto ora il tacere è bello.

Soltanto la sentenza è sufficiente

A prender Polentina pel cappello.

Ma di questo non voglio dire niente.

A Polentina solo un buon consiglio:

* La pelle del leon leva, o coniglio. *

Io e Lui

ovvero Lui e Io

Io, calmo, calmo, gli passo vicino. Lui, concitato, mi passa lontano. Io, me ne rido beffardo.... (proprio come lo scettico Blouses).

Lui, rosso in viso, mi chiede un colloquio.

Io, (perché no?) glielo concedo.

Lui, soddisfatto, attacca pacato, pascato, si fa rosso, rosso, si accende i rossi.

Io, gli rido in faccia.

Lui, prima si smonta... ma ben presto si monta a tutta carica: Mi dice che risponderà sui giornali cittadini e se non basterà su qualcuno «estero».

Io,rido.

Lui, continua col dirmi che fu sciocchezza scrivere simili cose, e che non con me, se la piglierà, mi collo scrittore anonimo.

Io,rido.

Lui, arriva ad accusarmi, di aver forse parlato male di lui in questura.

Io, più non rido, e gli faccio capire che deve smettere un simile argomento.

Lui, si fa bianco e mansueto come una pecora.

Io, rido ancora.

Lui, non si è più fatto vivo, neppure sui giornali.....

Io, sono sempre a sua disposizione.

* il direttore *

«Il Risveglio»

Vient de paraître

GHELF

Trattato sulle capacità vinicole dell'uomo

ADELE

BELATA ARCADICA

In un giardin di mille fiori adorno,
Sotto il cielo d'azzurro sfavillante
Vidi vaga fanciulla gir intorno
Al libro intenta del percesso amante;
Ed ascoltai non visto; che leggeva
Il canto della Saffo, e poi diceva:

Povera Saffo! Non sò; non so come,
Perchè colpisce il ciel di tanto spregio
Quella forte virtù, quel casto nome;
E non avete il suo Faon a pregio
Tanta pura bontà, tant' alto core,
Tanta vita focosa, tanto amore.

Non so: in amor non sono ancora esperta;
Ma se cotanto mi vedessi amata,
Ah, mi par, sento qui nel cor, son certa
Che non sarei feroce, non ingrata;
Sento ch' avrei coraggio, non d'odiarlo
Ma, per pietade, vorrei tanto amarlo!

L'amor, si dice, è come vaga viola;
Raccolto in tempo, o lezza, è fresco è bello;
Poi avvizzisce, fugge via, s'invola:
E, dopo, certo, amor non è più quello.
Cos' è la vita, se il verace amore
È come questo fuggitivo fiore?

E pur non so ancora cosa sia l'amore,
So però e sento, che se in città, a sera;
O a la campagna, del vespero ne l'ore,
Nei giorni della festa e de la fier,
Veggo a braccetto belli ed esultanti
Passar per via, lente, le coppie amanti:

In mezzo ai forti, in mezzo agl'infelici;
Nel cozzo fra le gioje e le sciagure,
Mi sembrano i più baldi, i più felici;
Ed allor di speranze e di paure
Mi batte il cor; e in quella forte stretta
Vorrei cangiarmi in quella forosetta.

So che alle feste, a liete radunanzé,
Se mi fissa e mi tocca, se mi cinge
Al busto ne la foga de le danze

Un giovanetto bello e se mi stringe,
Sente fluttuarmi in tutta la mia vita
Un brivido che a lui m' invita.

E poi la fiamma, su, salirmi al viso;
Un sì ed un no qui nel core: una forza
Che mi tiene fra il pianto e fra il sorriso;
Ed è l'amore che così mi sforza?
Eppur mi dicon che come l'amore
È questo vago, questo fresco fiore.

Così colei, soave, in sè diceva;
Ma che un Otello coll'amor d'Amleto,
Ma che un Faunol'amasce non sapeva;
Nè sapeva il furor mio secreto.
Intanto, disperando d'altra sorte,
Ghigno scettico, e sfido ancor la morte.

O Natura, ti sento e ti saluto,
Proteiforme nè tuoi eterni giri;
Fra le ruine e fra le aurore, muto,
Stoico, sento de l'essere i sospiri
Che da l'atomo ai mondi va perduto:
Fra le lotte, o Natura, ti raggiri:
L'Epicureo si contorce e tace:
Ma poi, Goliardo, ti rinnega, o pace!

IL GOLIARDO.

STUDI FOTOGRAFICI

D'UNO SCETTICO

R. Jotta

XI.

È maschio? È femmina? È un ermafrodito? È uno scarto dell'evoluzione nella specie umana? Cos' è quella forma anomala? Nessuno può dire precisamente di che sesso, di che razza, di che tempia assoluta sia Narsete. La statura alta lo dice uomo: i capelli lunghi, lisci, pioventi, leccati, la faccia sbarbata, la voce chioccia, sottile, strillante, la gambe storte, lo palleggiano fra l'evirazione e l'ermafroditismo. In lui c'è un impasto, una triade di uomo e di donna, in una sintesi dei caratteri generici dell'uno e dell'altro sesso.

L'occhio porcino lo assomiglia al Cinese: la statura poderosa lo avvicina al Patagono: le braccia un po' più lunghe rivelano in lui una rimota riverosione alla specie delle catharrine. In Narsete c'è dell'umano e del bestiale. Cammina lento, sostenuto, dignitoso, superbo, cruciato; ma la mimica di tutta la sua disadorna persona rivelano in lui quella spassatezza che contrista i cantori della capella Sistina ed amareggia l'uomo che

non sente in sè l'energia nella potenza genitale; quella mansuetudine forzata che ti trasforma un focoso stallone arabo in un elegante destriero, sommesso alla sella ed al tiro; che caracolla per virtù di freno, non già per odore di femmina.

Narsete è uno di quegli uomini che senza nervi, senza sangue vivo, atrofici di cervello e di cuore, sentono pur sempre per virtù di Fegato la Nemesis che Natura fa pesare sul loro capo per scettico decreto; e non avendo gl'ineffabili, i disperati slanci, fra gl'impieti dell'amore e i sussulti dello sdegno come Leopardi, l'infelice Amleto dell'amore; non potendo come lui dare forma stupendemente plastica al dolore che gl'incalza, li deprime; fanno pesare sul prossimo il pondo della loro amarezza Prometea no, ma itterica.

Preside in un Liceo del Regno, è l'Ezzelino, il Saturno, l'Attila, il Dionigi, il Cerbero, il Nerone, la Nemesi, il Torquemada, la Sfinge il Caifasso e talvolta il Nirvana dei poveri studenti che sgobban, sudano, sospirano, stramazzano e talvolta soccombano sotto la sua tirannia, feroce come l'ideale del famoso Caruso. E guai un lamento una riluttante rimostranza! Il coraggio, l'amore, il bello, la ribellione, la virtù, la forza, la vita, l'offendono, perchè gli rimproverano indirettamente la sua impotenza. La misericordia e la giustizia lo sfuggono: il Goliardo non ragiona più di lui e passa, perchè di lui fama il mondo esser non lassa.

XII.

Chirone
Chirone è basso di statura, tarchiato un po' panciuto; la sua faccia olivastra, i baffi ed il piccolo pizzo sono neri; il naso pronunciato, aquilino; quando parla pronuncia tutte le parole inonc coll'or troppo aperto, sicchè ci si sente lo sforzo, l'affettazione; veste pulito, ma troppo semplice per forza di necessità:

Chirone è un povero maestro elementare con 720 lire di stipendio: pago del suo stato cammina ardito sulla via banchiosa della vita: sa, lottando da forte, schivare i dolori e gl'impicci, non la miseria: liberissimo ha sulle labbra i sentimenti che gl'irrompono dal cuore ardente: la sua famiglia è un santuario dove riposa ogni speranza, ogni affetto e dove trova i conforti alle sconfitte quotidiane fra le battaglie per l'esistenza. Ama e venera la scuola come tempio della verità e del dovere, ed ama gli scolari come suoi figli: non desidera onori, non ricchezze; soltanto vorrebbe che la sua famiglia vivesse un po' meglio, vorrebbe alimentare un po' più il suo corpo affranto, onde essere, per la vigoria degli organi ben pasciuti, tetragono alla sua professione di docente. Sente di quando in quando ed a sbalzi qualche dubbio sulla Provvidenza, che lo palleggia sinistramente fra il sì ed il no, che gli costa dolori atroci, lotte terribili, sospiri ineffabili, spasimi repressi, lacrime versate nel silenzio dell'abbandono: ha però la virtù di reprimere il rombo della battaglia ed ispirare alle menti tenerelle dei bambini (rispettando la fede dei loro padri) la credenza in Dio,



Risveglio Goliardico

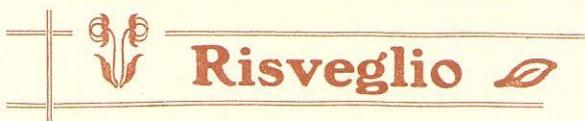
Dinamico Studentesco



Redazione: Via Petrarca 16

PREZZI DELLE INZERZIONI: Una pagina L. 100 - 1/2 pagina L. 60 - 1/4 L. 35 - 1/8 L. 20

Un numero Centesimi 30



« Primavera,, ritorna alla luce, dopo mesi di sonno, sotto nome nuovo e animata da un dinamismo insolito. Non vogliamo esporre chiasosì programmi, non vuote promesse, ma un solo fermissimo proposito: « Risveglio,, sarà realmente l'organo battagliero di tutti gli studenti di Parma, libero da ogni pregiudizio, sciolto da ogni catena ».

Come vedete, o amici, lo stile nostro è completamente rivoluzionario. L'articolo editoriale del nostro organo (?) dello scorso anno, parto della lunga e faticosa ponzatura di un noto parolaio, era ricco di squarci pseudo-letterari, di gonfi paroloni, di roboanti promesse e portava per titolo un grosso errore morfologico.

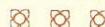
In « Risveglio », non troverete certamente il puzzo di quella specie ignorantisima di studenti (tipo Fòà) che si atteggiano a grandi uomini o si dan l'aria di letterati, pur non comprendendo un corno.

L'arma preferita nelle nostre battaglie sarà la satira, più o meno inguantata, ma sempre pungente, e non già la cattiveria. E qui ci permettiamo di dare un consiglio: i futuri colpiti dai nostri strali, non protestino, non se ne offendano, prima di tutto perchè la cosa sarebbe oltre ogni dire ridicola, in secondo luogo perchè noi ci riscalderemmo vieppiù e li prenderebbero-

per il codino con maggior lena e energia. Non vi vanno i nostri propositi? Non sappiamo che farci: anzi ne siamo contentissimi, dato che ci fornirete maggior numero di nemici e quindi maggior materia onde colmare le nostre pagine. D'altronde il fiore buono non è fatto pei ciuchi e noi non possiamo certo pretendere d'esser compresi da quelle rape di pessima qualità, nelle cui vene non è mai scorso sangue, che non sentirono, non sentono e non sentiranno mai il fuoco della vera giovinezza. Si ritirino anche questi cagotardi alla sommità di un Aventino immaginario, che quaggiù, fra noi, nella lizza variopinta dove si piange, si lotta e si canta, non v'è assolutamente posto per loro.

Però vogliamo sperare che lo spirito di dinamismo e di rivoluzionismo che da qualche anno pervade la nostra adorata penisola, abbia trovato risonanza in quella lira magnifica di sensibilità e di potenza, che è sempre stata e deve essere anche oggi l'anima di ogni studente. Vogliamo sperare che la maggior parte degli studenti di Parma accelererà concorde il nostro invito e si abbonerà e diffonderà questo giornale che deve e vuol essere l'agonie di ogni lotta realmente studentesca, la tribuna d'ogni goliardo, l'eco sonora delle nostre anime pregne di purezza e di fuoco.

All'assalto dell'A.U.P.



Bum! bum! bum! tre colpi di grancassa ed il preludio delle elezioni per la presidenza dell'Associazione Universitaria Parmense procede verso le note più salienti.

È il rituale assalto all'A. U. P. Gli studenti si preparano e, a quanto pare, quest'anno ci si mettono con un entusiasmo che fa onore veramente all'ambiente goliardico così deprezzato e, se si vuole, esautorato in questi ritimi anni. Si parla di molte liste, si fa una infinità di nomi, s'allacciano trattative, con le serietà di certe circoscrizioni, e, risultato finale, si mette atta molla carta.

I muri cittadini, quei roveri muri che in tempo di elezioni ne vedono di tutti i colori, sono già rassegnati alla loro sorte. Saranno caricature fra l'umoristico ed il bestiale, saranno varsi pescei settimani, invettive e malignità... sarà quel che sarà, insomma

somma ma tutto a spese dei muri fra i quali i già benemeriti del caffè Marchesi (il Grande Italia riceverà il battesimo) e di via Cavour in genere.

Ma veniamo al sodo. Per far questo dobbiamo stringere molto perchè se c'è una quantità di fumo, l'arrosto, come sempre, si riduce a ben poca cosa.

Spezzettiamo quel poco ed assaggiamolo. C'è anzitutto un contorno, con poco sugo, di « nobili del pensiero », certificata ristrettissima che non ci pare addatta a reggere un Consiglio di goliardi perchè i goliardi veri non pensano troppo, non sottillizzano, non speculano troppo sulle parole e sui fatti, (il che porta molto spesso al suicidio) ma mirano al fine immediato senza rompicapi. E poi la dose prima dello studente non è la spenzeratezza? Toghetegli questa e avrete un uomo morto. Quindi i « nobili del pensiero » sono a priori bocciati.

Ci sono poi liste di matricole e di avventurieri. Si offenderebbe il libero spirito goliardico a parlarne.

Qualecosa di meglio troviamo in una lista di anzianissimi e laureandi, che nonostante la loro mole decrepita conservano con certo spirito goliardico, eredità d'anteguerra, che però meriterebbe d'essere trasfuso (anti-Voronoff?)

Fra le schiere dei giovani, quella precisamente che troviamo nelle parti più succulente del nominato arrosto che stiamo gustando. Queste schiere che sono le più simpatiche e, diciamolo subito, la più numerose, fanno capo a due gruppi altrettanto rinomati quanto celebri in tutti gli atenei della penisola, il « The of macyas club » e gli « Uomini nuovi ».

Una lista veramente degna della pre-

siedenza dell'A. U. P. è stata composta dopo lunga elaborazione dai rappresentanti dei due celeberrimi clubs e sarà varata quanto prima e diretta a lidi tutt'altro che ignoti.

Noi vogliamo essere più che imparziali nella fiera lotta che si accenderà fra qualche giorno, tuttavia se la lista citata avrà il maggior numero di voti cominceremo a credere che realmente lo spirito goliardico è sulla via di rinascere.

(cip.)



Universitari, alla sbarra!

Gli studenti universitari sono come le bisce: giunti a quella data stagione cambiano la pelle. Varia la data ma il risultato è sempre quello.

Credo che le bisce mettano l'abito nuovo dopo il letargo: gli studenti fanno altrettanto. Dopo mesi e mesi di lavoro (lasciamo stare i centocinquanta giorni di vacanza perchè quelli sono un merito riposo) ritornano alle tette aule universitarie, depositano gli ultimi lembi della loro pelle dinanzi alle commissioni esaminali delle revisioni autunnali, poi sono a punto, come direbbe un tecnico motociclista, per la nuova stagione.

Ringiovaniacemo tutti questi studenti in modo più che sorprendente nel periodo che va dal dicembre alla fine di febbraio. Non ci sono che le teste pelate che resistono a questa legge naturale; e se il buon Azzolini non avesse avuto la brutta idea di prendere la laurea, potrebbe dare dettagli agli ultimi arrivati, vulgo matricole.

Tutti gli anni però questo ringiovaniamento si annuncia con dei fenomeni che balzano all'occhio con una evidenza che supera la faccia tosta del nativo di Botatakù, Alessio Delmonte, a voler formare una lista per le prossime elezioni dell'A. U. P.

Quest'anno, per esempio, chi non si è accorto del pericoloso fenomeno di ringiovaniamento subito dal prolungato Coruzzi, emerito cittadino di Calestano, nonchè ex-ufficiale, nonchè decorato, nonché sindaco di..... ecc. (vedere auto-interviste sulla « Gazzetta di Parma »).

Veramente le ragioni di questo ringiovaniamento non rientrano tutte nella legge generale sopra citata. C'è chi parla di Voronoff, chi fa in gran segreto il nome di un professore di Parma specializzato in casi-Coruzzi, e c'è chi parla di aria di Calestano, citando come esempio il precoce ringiovaniamento di un'altra cipolla di Calestano: il più..... mansueto dei Rossi. Spirò aria di Montagna a Parma in questo tempo di elezioni.

Infatti fa un freddo da cani!

Meno male che c'è il « bettolino » per le nostre intirizzite membra.

E che il prezzo del tè non aumenta come quello delle case.

E che le donne di Parma riscaldano sempre più.

E che la flanella è sempre a buon prezzo per gli studenti.

E che il « The of macyas club » non fa più freddure.

A proposito di « bettolino »: è vero che anche quest'anno ci si lascerà bagnare il naso dagli studenti delle scuole medie? Il fatto sarebbe grave & d'altra parte il problema è ardito.

A quanto pare i candidati alla presidenza dell'A. U. P. pensano già alla soluzione.

Si sa per esempio che il « The of macyas », sempre lui il più pronto ed il più geniale, se salrà al potere, offrirà ogni giorno alle tre signorine che prima arriveranno al « bettolino » un boccetto di profumo di pura marca inglese « The pisy brok Ginginello ». Per i tre studenti più pronti un bicchierino di grappa.

Coruzzi riserva ai più diligenti frequentatori del « bettolino » una delle rare verità che racconta, e per le frequentatrici uno squisito sorriso e, se proprio glielo consentiranno, uno « hymny ».

Molti ritengono che questa soluzione sia da bocciare. Delmonte promette una fotografia a tutte le frequentatrici e le lezioni di politica e di brasiliano ai colleghi universitari.

Rossi ha un'idea luminosa: vuol pensare al trasporto delle ballerine e ballerini dalla piazza al « bettolino » e crede che vi riuscirà con asinelli di Calestano. A questo scopo è già in trattative con parecchi compaesani: Coruzzi, Cavatorta, Storti ecc.

Come si vede la buona intenzione c'è in tutti adunque, e si spera che in un modo o in un altro si troverà la sovrapposta soluzione.

Se qualche studente avrà buone idee da esporre ce le indirizzi senz'altro, che il nostro giornale è ben disposto a pubblicare.

L'Ordine degli avvocati di Parma chiamerà in una di queste sere tutti i suoi soci a raccolta perchè la vita dei sodalizi sta per essere minacciata da un grave pericolo.

Infatti qualcuno (il vile anonimo!) ha informato la presidenza che alla fine di quest'anno prenderà la laurea in giurisprudenza il notissimo poeta e giornalista Raffaello Bongi.

Noi protestiamo: Bongi un pericolo? Ma se più innocuo di così si muore! Infatti se lo è preso nel suo suo seguito Coruzzi.

LE ELEZIONI AL LICEO ROMAGDOSI

Non ci aspettavamo quest'anno una lotta elettorale così appassionata tra gli studenti del Liceo: « reclame » e manifesti ad usura, candidature... « sine fine », a cui hanno partecipato tutte le classi con un ardore insolito. Si vede che la cassa dell'Associazione (nonostante le diverse e non piccole spolpature sopportate) allesta ancora. Ma questo non c'entra. Dicevamo, dunque, che l'ambiente liceale, quest'anno, è stato messo a squaglio dalle elezioni: che sia un sintomo di quasi «scantatura» per parecchi che del goliardismo ignoravano quasi anche l'esistenza? Speriamo perché ormai ne sarebbe t'ora.

Studenti che vivono per marciare su di un libro non ne vogliamo più; deve anche esserci nella vita nostra quello spirito di goliardismo che ha sempre caratterizzato gli studenti in genere. E speriamo che parecchi dei liceali capiscano.

Candidati, come dicevamo, se ne sono presentati parecchi: quasi tutti i vecchi consiglieri, forti del successo degli anni precedenti (perché Bocconi e Bertolucci non hanno risposto all'appello?) ed anche qualche altro più o meno (molto meno e poco più) attento a dirigere la «res publica» liceale. I votanti hanno, naturalmente, scelto i migliori ed i più degni.

Avevate voi mai sentito parlare di Ceci? Mai, fuorché in queste ultime elezioni, in cui, dimostrando un «gran bœuf ed fier» ha posto la sua candidatura. Ed il bello è che sperava in un successo. Ne converrete anche voi che non c'è più religione.

Lo stesso, presso a poco, si può dire per il suo degnissimo compagno di lista Vicenzi.

Il «bilioso», nonostante la sua auto-reclame, ha riportato il fiasco che si meritava. E con lui Tommasi ed Ottolenghi. Conveniamone pure: i Liceali hanno... del discernimento da vendere.

Gli eletti, sui quali riposano tutte le speranze dell'A. S. L. non potevano essere scelti meglio. Almeno per quelli che conosciamo come «studenti» e come ex-consiglieri. Lorenzani sarà un Presidente che farà il suo dovere e saprà dar prova al Consiglio e all'Associazione che la fiducia non è stata riposta in lui invano. Il suo passato nel Consiglio dell'A. S. L. ce lo fa ritenere quasi sicuro. Le altre cariche saranno certamente tenute con onore dei designati. Saloni sarà un Segretario-Cassiere di molta fiducia; Amighetti nella carica di Consigliere sportivo mostrerà sempre di più la sua già conosciuta attività; e gli altri consiglieri si adopereranno per il bene dell'A. S. L. ciascuno secondo le proprie forze, ma certamente tutti con buona volontà.

L'assemblea dei soci è stata tenuta in un'aula delle Scuole elementari A. Mazzà.

Di ciò vanno dati all'egregio prof. Marchetti che ce l'ha concessa ed al prof. Benzi che tanta festosa e direi quasi goliardica accoglienza ci ha fatta, i nostri più sentiti ringraziamenti. Il Preside del Liceo non s'è degnato di concederci un'aula: ed avrebbe dovuto farlo, se non altro, per sdegnarsi col-A. S. L. che l'anno scorso «ha postato a sua disposizione la propria cassa quale cassa scolastica del Liceo. (Vedi circolari ministeriali) Ma a que-

ste cose siamo già abituati da tempo: che cosa non fanno fatti certi professori del Liceo per rendersi sempre più odiosi? « Sed de hoc satis ».

Dopo le solite burocratiche informazioni ai soci (lettura dello Statuto, notificazione dei candidati ecc.), il Presidente del Consiglio dimissionario, Bruno Nannei, ha letto il discorso di chiusura. Discorso goliardico, meritatamente applaudito, che io non sfarò a rifrire. L'Assemblea ha tributato al caro ex-Presidente un caldo applauso di ringraziamento per la sua opera in pro dell'Associazione, applauso esteso poi a tutti i componenti del Consiglio dimissionario.

Le votazioni, avvenute nella massima calma, sotto la diligente sorveglianza di Nannei, Belli e Ricciardelli, hanno dato i seguenti risultati: Lorenzani (39 voti su 50 votanti), Ucelli (23 voti), Aguzzoli (20 voti), e Costa (20 voti) per le terze liceali; Saloni (32 voti), Amighetti (28 voti), Bocchi (22 voti), e Molinari (22 voti), per le seconde liceali; Cravosio (33 voti), e Carbognani (25 voti) per le prime. L'esito è stato salutato dagli app-

plausi degli studenti rimasti ad attendere alla porta, con coraggio spartano, tra le non calde aure della sera.

Il nuovo Consiglio, nella prima seduta, ha proceduto alla nomina delle cariche, che sono state così ripartite: Lorenzani, presidente; Aguzzoli, vicepresidente; Saloni, segretario-cassiere ed Amighetti, consigliere sportivo.

Ai neo eletti di nuovo le nostre congratulazioni e l'augurio di portare la fiorente Associazione sempre più in alto.

a. r.

◎ SUDICERIE ◎

- 2. Gruppo Goliardico della libertà, con rispettivo fondatore.
- 2. Vittorio Alfieri, lecc... piattini, sgobbone, passatista, ex socialista accanitissimo, ex collaboratore del defunto giornale (Die l'abbia in gloria!) « L'Idea », ed attualmente librale.
- 3. Commissario Nicolò, animale inqualificabile, paleromo, camaleontico, ha professato tutte le fedi politiche compresa quella, se fedesi può chiamare, dell'Italia Libera. Però sta già per cambiare.
- 4. Ugo Pugnetta, testa confessata secondo i più moderni criteri. C'est à dire: materia grigia 0,0001, materia bianca 0,005, parte ossea 00,3, vuoto assoluto 97 %, sostanza penicella 116,69.

... et hodie satis ...

≡ I SOFI A CONSIGLIO ≡

In virtù di Rubini il rubacuori, che nel Liceo di Parma sol comanda, stan seduti in consiglio i professori, (un accidente chi non ve lo manda?) per esprimere (facciamo gli sciogli) il lor parere su di noi « maturi. »

S'alta per primo il Capo del Consiglio, il vecchio Polentina (olt! Questura!) ricevuto da tutti e con quel piglio terribile che a lui dona Natura, incomincia a discutere, si sa, dei candidati di maturità.

« Lo scopo mio (eos) incomincia a dire) « nell'assumerla la carica importante, » « ultrimportante, sì, lo vo' ridire » « e la più bella tra cariche quante, » « che ho sostenuto, come ognuno sa, » « in questi esami di maturità. »

« Lo scopo mio fu, dunque, d'intuire » « tutti indistintamente i candidati » « col fine che potessero « maturare, » « (sono i consigli che Rubini ha dati); » « e questo è tra i miei meriti maggiori, » « egregi miei colleghi professori! »

« Tutti ripeto, tutti gli ho aiutati, » « fatta soltanto un'eccezione per Belli, » « un'altra per Ghidini, Pettenati, » « Costa, Vicenzi, forse Ricciardelli, » « un'altra, ma poi basta, cari miei, » « la fel per Ugolotti e per Nannei. »

« Voi capirete (« Certo » fa Tobia) » « che questi ragazziacci tutti quanti » « hanno turbata l'esistenza mia » « durante un anno intero: i loro Cantù » « della Mosca, il gran chiaiss ed i fogoni » « mi ruppero i santissimi bottoni. »

« E laonde conosciacosché » « in Consiglio ho cercato di fregarli » « anche per far veder chi sono me, » « (questi consigli fu Rubini a darli); » « e per qualche fu fatto il voler mio » « e per qualche altro fu fregato io. »

« In complesso mi posso dir contento: » « con tutti tengo salva l'apparenza, » « di dietro poi fo' quello che mi sento; » « io della verità ne faccio senza; » « questa maniera la so bene usare: » « pelo la gatta senza farla urlare. »

Ognun farà quello che vuole » dice quest'ordine del giorno ed è piaciuto, laonde Polentina n'è felice. (Il Patavino fa l'ultimo sputo). Ed ora si ritirano questi saggi ed a Rubini vanno a far gli omaggi.

Il goliardo

Baraonda elettorale

all'A. S. I. T.

Comincia a sorgere il dubbio in noi dell'Istituto che quest'anno non si riesca ad eleggere un consiglio, buono o cattivo che sia. E tutto questo perché? Perché nessun Consiglio ci ha mai saputo dare un metodo elettorale più semplice, più giusto e più pratico di quello assai caotico attualmente in vigore. E così, mentre al Liceo se la sono sbrigata in una quindicina di giorni, mentre all'Università in venti giorni tutto sarà fatto, nol dell'A. S. I. T. che siamo in lotta da un mese ne avremo ancora per un pochino!.... Vorrei le nòle caratteristiche della lotta? Ecco: intrighi, accordi, patti, pugni, parole d'onore e... via di questo passo! Vi furono dei trionfi che ritennero dimissionario il vecchio Consiglio e che a loro volta si dimisero; vi sono molte candidature con relativo controso di auto-candidature e molti ottimi ragazzi che desiderano cariche..... per il benessere della cassa sociale. I propositi, le concioni, gli avvisi, i passaggi da una lista a un'altra e i pasticci di vario genere non mancano. Sembra che le cose si mettessero a posto: il vecchio Consiglio aveva ripreso le redini dello straordinario cavallo sociale e aveva indetto le elezioni per sabato.

Ma, causa i terribili (!) secessioni e d'agrimensura, anche i pochi volenterosi si son dovuti astenere dal voto.

Risveglio attende con ansia che anche questi compagni si mettano a posto e che la fiorente A. S. I. T. riprenda il suo antico vigore e la sua vitalità frenetica.

Vient de paraître

R. BONGI

Il ritorno di Pinocchio

La vispa matricola

La vispa matricola
sopita tra i fiori
un di di canicola
sul dei rumori.

«Prac, prac» le faceva
un lontano vicino

«Prac, prac» le faceva
un vicino vicino.

«Prac, prac» mormorava
un cuscello d'argento.....

«Prac, prac» le cantava
un filo di vento.

«Prac, prac» gracilava
un rospo in un fosso

«Prac, prac» le ringhiava
un can grosso grosso.

La vispa matricola
col cuor che balzava
con fifa ridicola

Ma alline allibita
«Soccorso» gridava.

e livida e nera
in fine di vita

sul far della sera
Quasi schiara tebana

Pedra annentata
osa di rana

o stravaccata.

Stop.

Vient de paraître

A. FOA'

L'ebreo folle

i nuovi Goliardi

Abbon. annuo L. 1,50
 Id. semestrale » 1,00
 Id. d'incoraggiamento » 3,00
 Azioni a fondo perduto » 5,00

PERIODICO QUINDICINALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
 ORGANO DEGLI STUDENTI SOCIALISTI.

CENT. 10

Redazione e Amministrazione
 Parma
 Borgo Strinato, 25

Si riterranno abbonati coloro che
 entro il 10 Maggio non avranno re-
 spinto il presente numero.

FESTA INAUGURALE DEL GRUPPO STUDENTI SOCIALISTI DI PARMA

Summario — Ai lettori, La redazione — FESTA INAUGURALE DEL GRUPPO STUDENTI SOCIALISTI — Adesioni — Parole di L. Uttini — Discorso dell'On. A. Berenini — Cronaca — Il Congresso Universitario di Torino, P. R. — Manifestazione del primo Maggio.

AI LETTORI

Incominciando l'opera nostra, ci sia permesso rivolgere ai lettori poche, oneste parole.

Intraprendiamo la pubblicazione di questo modestissimo periodico coll'intima persuasione che possa essere di serio giovamento all'idea che è luce e spasmo della nostra giovinezza.

Crediamo infatti che l'opera forte, illuminata dei giovani studiosi possa contribuire efficacemente a vincere la cieca incoscienza di quelli che sembrano non comprendere la gravità dell'ora presente, il misoneismo di quanti hanno solo stolti dileggi per seguaci di nuovi ideali. Ancora crediamo che i giovani — liberi da ogni preconcetto, da ogni interesse — possano e debbano portare molta serenità nello studio dei problemi sociali, la quale possa valere ad attenuare la gravità della pugna che si combatte per l'avvenire della Società.

Per questo verremmo che il giornale nostro potesse essere vessillo che adunasse quanti giovani la scienza e il miserando spettacolo dei dolori umani han fatto seguaci delle dottrine nostre, vorremmo che fosse l'agone di quanti — cercano e preparano alla società migliore avvenire.

Deboli forze sortimmo da natura pel conseguimento di così ardua meta, ma fede inconcussa nei nostri ideali ne sorregge, ne confortano gli auguri e la promessa di valido aiuto dei nostri migliori. Così che imprendiamo calmi e sereni l'opera nostra: s'abbiano i compagni — in un colle grazie più vive per le benigne parole ch'ebbero per noi — il saluto di fratelli a fratelli; gli avversarii leali e cortesi (gli altri non curiamo), il saluto dell'armi.

La Redazione.

Al prossimo numero:

SCIENZA E SOCIALISMO
 di ENRICO FERRI

Domenica 15 corr. ebbe luogo la festa inaugurale del nostro *Gruppo Studenti* che da pochi mesi è costituito in sezione speciale nella *Lega Socialista* parmensa.

Il discorso inaugurale fu tenuto dall'on. Avv. Agostino Berenini nel ridotto del Regio Teatro dove si accolse un pubblico numeroso e vario, composto di signore, di studenti, di professori, di professionisti e di ogni ordine di lavoratori.

Parlò primo l'amico Luigi Uttini, che delineò il programma del Gruppo e presentò l'oratore.

Interrotto da fragorosi e frequenti applausi l'on. Berenini trattò con profondità di pensiero e elevatezza di forma della questione sociale svicerandone i principi.

Alla sera, nella sede della *Lega Socialista* gli studenti offrirono una bicchierata all'onore. Berenini ed ai compagni operai.

La riunione riuscì oltremodo fraterna. Numerosi brindisi a tutti informati a sentimenti di solidarietà. Notiamo fra gli altri quelli del prof. Laghi, dell'Avv. Alinovi, di Albertelli, di Lanza, di Uttini e di Montanari.

Chiuse la simpatica festa l'on. Berenini che, con splendide parole, incitò alla concordia ed al lavoro continuato e serio gli studenti e gli operai.

LE ADESIONI.

Fra le parole di saluto, d'augurio, di solidarietà che ci vengono d'ogni parte da amici cari e provati, da compagni ignoti e lontani, queste trascriviamo, che ci pare meglio ne additino la via che dobbiamo seguire, e sono ottimo auspicio all'opera nostra.

Carissimi Amici,

Se le ingiustizie, gli sfruttamenti, le angosce e i dolori, sotto cui la gran maggioranza dell'Umanità soffre e freme, non trovano eco nel cuore dei giovani; se d'altra parte un desiderio ardente ed efficace non li spinge verso un nuovo ordinamento, in cui si acquisti e moralmente e materialmente la società; insomma, se non sono i giovani che più sentono indignazione del male e desiderio del bene, perché sarebbero essi giovani?

Ma fra tutti i giovani quelli che sono più in grado, valutando le miserie presenti, operare al trionfo degli ideali del socialismo, sono appunto coloro cui è concesso di temprare la mente e di ingentilire l'animo negli studi.

Vorrei che tutti gli studenti universitari seguissero il vostro nobilissimo esempio, e, inspirandosi alla coudotta di Francesco Lo Sardo, mostrassero di quanta tenacia di propositi e di quali entusiasmi sia capace la giovinezza, e come d'altra parte niuna tirannica reazione valga ad arrestare la corsa del pensiero umano, malgrado i tribunali militari, le leggi statutarie e i domicili coatti.

GREGORIO AGNINI.

Faccio i miei più vivi e sinceri rallegramenti per la costituzione del gruppo universitario socialista. Io ho sempre pensato che i giovani dell'Università devono studiare, perché ogni uomo, come ogni popolo, tanto può quanto sa. Ma ho anche sempre pensato che la comoda teoria, per cui si dice che gli studenti non devono occuparsi di politica, è il consiglio più eunuccio che si possa dare ai giovani.

E se non se ne occupano i giovani delle Università, (a qualunque partito appartengano), perché ogni idea è rispettabile ed è bene che tutti i partiti siano rappresentati) chi deve occuparsi di questa politica, cioè della cosa pubblica? Vorremmo lasciare che solo gli affaristi ne facciano il loro verminato?! Sono lieftissimo poi di vedere costituito anche a Parma

dono da Parigi gl'inni del Sacro cuore a Mortmarte.

Voltaire. — Se in Natura è proprio vero che deve vincere l'astuta forza, vincereste voi; ma se è vero che l'uomo può volere che vinca la forza della volontà intelligente e libera; se è vero che il bene è manifestato dalla verità, dalla bontà, dall'amore, dalla tolleranza, dal perdono, dallo studio, dal lavoro, dal sacrificio d'uno per tutti e di tutti per uno; a dispetto di tutte le legioni, reazionarie dell'inferno; vinceremo noi; perchè la rivoluzione onestamente evolutiva, è l'atto determinante del Dio ignoto.

Pio nono. — Epperrà a voi tracotante confermo e rinterzo l'anatema della mia interdicente scomunica.

Voltaire. — Non scordatevi, padre dei vostri figli, che sian morti; che n'importa delle vostre scomuniche; non le temevo e le derisi vivo e volte che mi faccian tremar ora che sono morto? Pensate piuttosto, o papa, ai vostri peccati politici; e mandate a dire, (se vi è possibile fare un miracolo da costì) laggiù ai vostri che al centro del triangolo massonico brilla l'occhio intelligente che vede tutti, e che non si distoglie mai dalle orme delinquenti del incappucciato o tiarato Caino.

Voi fratelli con noi in Cristo? Ma voi lo disonorate, o mangiatori di Dio. Noi non siamo teofagi eppure crediamo in un dio più di voi, poichè ammiriamo ed ubbidiamo, più che possiamo senza interesse, alla parola umana di Cristo.

R. Goliardo.

Ausonio Franchi^(*)

— — —

Non c'è forte ingegno che col rapido precipitare degli anni nell'abisso dell'oblio, non volga a decadimento dello spirito negl' organi marasmatici, per poi spegnersi, quando cesserà di battere il cuore, pendolo della vita: è un'assiomma per chi ci vede chiaro, per chi accetta affrontandolo senza paura e con stoica rassegnazione di corretto e saggio epicureo, il fato inesorabile della vita.

E ci si stringe il cuore al vedere la miserabile rovina dei più forti spiriti; che molte volte, dopo 40 anni di lotta feconda, in un momento di barbogia imbecillità, rinnegano per irresistibile timidezza, l'immenso lavoro, corroborato dalla convinzione durante gl'anni robusti della gagliarda e riottosa verità. Ci si stringe il cuore al pensare che quel poco stesso di cui l'uomo, indefessamente studiando, può impadronirsi; coll'atrofia anemia dei centri cerebrali, a poco a poco ne sfugge e sfuma come la effervesienza della birra.

Come opporsi? Perchè riluttare al comune destino? la parte visibile dell'uomo pensante passi alla postierità, il resto ubbidisca alla legge

(*) Al momento di mettere in macchina sento con dolore la morte del gran ribelle convertito dai furbi, quando l'uomo non era già più uomo. Riposo per sempre in pace, o anima agitata perché giusta.

della trasformazione universale. L'ideale soltanto s'infutura nelle stagioni del tempo.

**

Ausonio Franchi, è agonizzante sul letto di morte nel convento dei Carmelitani scalzi a San' Anna di Genova.

Se l'interrogare colla severità del giudice un moribondo vegliardo non fosse una crudeltà sciocca da lasciare alla truce finezza dei clericali inquisitori, io domanderei a questo vegliardo che per tanti anni fu il vessillo velite del libero pensiero razionalista in Italia; a questo vegliardo filosofo positivista che fu uno dei miei primi, dei nostri venerati maestri, gli domanderei ragione della sua ribellione e della sua apostasia; e davanti al tribunale della Giustizia che sento nel mio cuore, gli domanderei ragione delle nostre amarezze, delle nostre pene, delle nostre torture morali, che per amore di quella filosofia dimostrativa (comparativa cui crediamo, perchè trovammo e troviamo vera; e che onoreremo sempre quale dogma del verbo di un Dio ignoto) subimmo per parte della Cabala politico-religiosa, che ora più che mai infesta ed inquina il mondo civile. Ma a che rincrudire con una severità fuori di proposito contro un cuore che non palpita più, contro un cervello adombro da una massa di carne ammalata, languente, moribonda?

Del vecchio Ausonio Franchi, del prode e arguto demolitore null'altro resta, se non se un semivivo cadavere.

Leviamoci il cappello e salutiamo a questa vittima dello scetticismo naturale che adegna al letto di morte il cretino ed il genio, l'onesto ed il criminale.

All'Ausonio Franchi di 30 anni fa, al robusto pensatore, al critico arguto, al demolitore intrepido, al fervido patriota, al cuore umanitario, allo scrittore artisticamente critico, all'eruditissimo filosofo; al riformatore teorico: al nostro maestro, che ne lascia un tesoro di verità ch'egli stesso non potrebbe negare, senza taccia di spargiura apostasia; all'uomo, uomo, io libero pensatore, in tutta la pienezza della mia forte convinzione, io schiacciato, ridotto alla impotenza nel più bel fiore della energia virile; giurando che non verrò mai meno alla mia fede di libero pensatore, che studia, che cerca, che lavora, che ama, che crede tol-

lera e perdona; per mio conto, e per conto di chi tacitamente o no, pensa con noi; mando un saluto riconoscente. Un'ultimo addio.

R. Goliardo.

Leone XIII

e le camere dei Borgia in vaticano

— — —

Noi liberi pensatori, noi credi dei fattori della Terza Italia festeggiamo il XX Settembre; e non ci accorgiamo che forse questa commemorazione e la Statua di Giordano Bruno e i monumenti a Garibaldi, non sono che nu' amminicolo del Governo reazionario per abbindolare il Popolo, e per non rivelare l'antico assioma che Chiesa e Stato non andranno mai divisi; e intanto il Papa, lancia al Secolo progressista una fra le più temerarie sfide che la sfacciata tracotanza dei garibaldi lemuri, abbiano mai osato scaraventare al Sole della Civiltà, della Giustizia e della Pietà: le restaurazioni alle camere dei Borgia, di questa esecranda famiglia, di assassini, sodomiti, di adulteri e di avvenimenti inveterati per progetto; vuol dire la speranza che la Chiesa non cristiana, ma cattolicamente gesuita, nutre di ritornare ai tempi Borgiani tempi d'inquisizione, d'intollerante persecuzione, d'iniqua forza.

Vuol dire che la Chiesa del Vaticano approva legalizza e sta per canonizzare la cassa disonorata di Alessandro VI; vuol dire la legalizzazione del delitto, vuol dire la vera anarchia teorica, pratica, internazionale. Aprite gli occhi, o gonz, o confesate che perdetе l' bene dell'intelletto, e che già in voi colla fibra si atrofizza il cuore.

Non vedete come i clericali fanno passi lenti si, ma sicuri e periodici; non vedete come il veleno clericale pervade ed inquina ogni decastore sociale? Non sentite l'afa pestifera della reazione imperialista, borghese, clericale? Uniamoci, nel nome della Scienza, dell'Arte e del Diritto, la triplice manifestazione del Dio ignoto, uniamoci, per Dio, o siamo perduti.

R. Goliardo.

Studente ed Operaio

~~~~~

Pubblico di buon grado questo saggio del mio allievo ed amico, perchè ci si sente in embrione la democrazia del cuore e l'aristocrazia del pensiero; senza delle quali sarebbe impossibile la civiltà.

*Studente.* —

Salve, Roma, per tutta la terra  
Oggi, suoni il tuo nome; e non sia  
Come un tempo, uno squillo di guerra,  
Che alle stragi ne chiami e al dolor.

(AURELIO COSTANZO).

*Operaio.* — Canta, canta sempre lei, padroncino; ed è sempre felice: oggi poi

mi sembra assai differente dagli altri giorni, mi sembra più vispo, più allegro. Eh, che c'è di nuovo? Le sorride forse un'altra bella fanciulla?

*Studente.* — Ma che fanciulla di Egitto! Non sai che oggi è il xx settembre, data memorabile per l'Italia; giorno di trionfo e di gloria per gli Italiani, giorno in cui l'Italia si è unita libera e indipendente sotto il dominio di Roma, sposandone per sempre il dominio dei Papi?

*Operaio.* — A me importa poco dell'Italia indipendente; a me importa poco l'avver spodestato il Papa, quando siamo costretti a morir di fame.

*Studente.* Ma perchè morire di fame? L'uomo che ha volontà di lavorare, non perirà mai.

*Operaio.* — Perchè? o bella! Perchè non si trova più lavoro; dopo che tutte le vostre grosse teste, i signori sapienti, hanno inventato tante macchine, non si lavora più che a sbalzi e a gran pena: ove prima senza macchine occorrevano cento operai, ora colle macchine bastano dieci, e ce n'è di troppo: gli altri novanta, vanno a spasso e precipitano sempre più nella voragine della miseria. Vorrei avere il potere del re e la forza di Sansone, e distruggere tutto, tutto; non la perdonerei a nessuno: vorrei ridurre le macchine in frantumi; abbattere, demolire, distruggere tutto, vapore, telegrafo, elettricità; tutte cose inutili, tutte superfluità borghesi.

*Studente.* — Faresti un bel lavoro: ma dimmi un poco, che sarebbe ora l'uomo senza cultura, senza lo sviluppo dell'industria, senza il diritto di libera concorrenza?

*Operaio.* — Vivrebbe assai meglio: senza macchine si lavorerebbero tutti, sempre; tornerebbe l'abbondanza, come una volta. Si vivrebbe da principi.

*Studente.* — Un bel vivere da principi, ignoranti d'ogni cosa, e limitati alle sole forze corporali! Non sai che le macchine, glorie immortali degli illustri inventori, sono destinate a redimere la umanità da ogni lavoro servile? verrà giorno in cui coll'aiuto dell'ossigeno, dell'aria compressa, della elettricità, dell'idraulica, la meccanica farà tutto: e allora tornerà davvero l'abbondanza, e con essa la Pace. Se non lo sai te lo dico io.

*Operaio.* — Sarà benissimo; ma lei però è troppo giovine ancora, signorino: per me credo che si vivesse meglio al tempo dei governi cessati, e quando coi duchi comandavano i preti, ora c'incamminiamo a morire di fame.

*Studente.* — No, no: sempre avanti, mai indietro; trionfino le macchine e i nostri figli riviveranno meglio dei nostri antenati.

*Operaio.* — Potrà dirsi; ma non lo credo.

*Studente.* — A farla intendere com'è a voi altri.... non è colpa vostra. Sai cosa devi fare? Va dal tuo Curato, egli ti spiegherà l'arcano, ti farà comprendere....

*Operaio.* — Sì, sì! Comprendere un coro: la mia testa è più dura del marmo, e non mi ci si fa entrare nulla: nemmeno l'Anticristo ci riuscirebbe.

*Studente.* — C'è però chi vede chiaro e intende; e quelli comanderanno sempre.

Giacomo Rondani.



Carlo Carraglia, Direttore responsabile.

Parma 4898. — Tip. Sociale Operaia.

---

Si ringraziano:

- L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA NELLA PERSONA  
DEL MAGNIFICO RETTORE prof. G. PELOSIO.
- IL COMUNE DI PARMA  
per il patrocinio e per la collaborazione dimostrata
- L'ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA PROVINCIA DI PARMA  
per il patrocinio e per l'impegno dimostrato.
- LA BIBLIOTECA PALATINA  
per il materiale e per l'appoggio storiografico fornito.

Un ringraziamento particolare al  
CENTRO GRAFICO DELL'UNIVERSITÀ  
per il fattivo contributo e la pazienza dimostrata!

I GOLIARDI

---

Stampa a cura del Centro Grafico dell'Università di Parma

---



